ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE			ESTERO		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	[illegible]
Tribuna [illegible]	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
[illegible]	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e [illegible]	60 —	32 50	17 —	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e [illegible]	71 —	36 50	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e [illegible]	22 50	11 50	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.) L. 16 — Spazi di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de «La Tribuna» Roma, Via Milano 37 (Telefoni: 18-73; 25-57 e 40-634).

Avvisi commerciali L. [illegible] — [illegible] L. 0.60, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi [illegible] vedansi in [illegible] in testa alle rispettive rubriche. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via [illegible] (Telef. [illegible]) e sue [illegible].

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII — Mercoledì 30 Marzo 1921 — ROMA — Mercoledì 30 Marzo 1921 — Num. 76

Un altro attentato terroristico
sventato dalla polizia a Firenze

I funerali di ieri a Milano, per le vittime dell'orrendo attentato hanno superato, per grandiosità di proporzioni, per la compostezza di decine e decine di migliaia d'intervenuti, per solennità civile di onoranze, per profondità di commozione diffusa in una folla immensa e ordinata, qualunque previsione. A memoria d'uomo, nessun corteo milanese aveva mai offerto uno spettacolo di cordoglio così concorde ed imponente. Sembrava, che dinanzi all'atto barbarico rivelante in piena civiltà moderna un improvviso ritorno verso selvagge mentalità e verso concezioni bestiali della vita umana, Milano avesse voluto, con alta coscienza, con offesa pietà, con fiero disdegno, dimostrare all'Italia che non impunemente si calpestano, in una delle città più illuminate del mondo, i sacri diritti dell'umanità e della civiltà. Perciò Milano è stata magnifica. Ed il paese, ieri, s'è sentito fortemente solidale con l'anima della città prediletta. Dietro il corteo silenzioso e grandioso, c'erano idealmente, inchinate, le fronti attenti e lontane di molti milioni di connazionali.

Ma dato alle vittime il tributo della pietà, occorre tornare a riguardare in faccia la realtà della situazione. E ritornare ad affermare che non poteva essere un caso isolato di ferocia e di follia, quello del mostruoso crimine milanese, quando contemporaneamente, e nella stessa città, ed in Toscana, ed altrove, nuovi delitti del genere si perpetravano e tutti apparivano legati da rapporti non accidentali. Dovunque si trovava il mandato ed il mandante; dovunque, accanto al singolo fatto criminoso, si scorgeva la preparazione calcolata del crimine, o sotto forma di interruzioni di corrente elettrica o sotto forma di tagli di fili telegrafici e telefonici o sotto quella di attentati a ponti e a viadotti ferroviarii, che avrebbero dovuto paralizzare le principali comunicazioni del nord, e del centro del paese.

Mentre la polizia persegue a Milano ancora affannosamente le ricerche degli autori del delitto maggiore — e la stessa difficoltà a metter le mani sui responsabili parrebbe dimostrare l'organizzazione di un piano che doveva aver predisposto anche il tentativo di salvataggio dei rei — ecco che a Firenze si scoprono improvvisamente le fila di un vasto complotto comunista.

E' uno degli eroi di Scandicci — il paesello dei dintorni di Firenze che fu per poche ore repubblica dei Soviet, finchè il cannone non disperse roccaforte leninista e guardie rosse — che ha fatto rivelazioni non prive di interesse e di luce. E' uno degli eroi degli attentati con bombe ai cortei funebri delle vittime di San Giovanni Valdarno, che ha parlato. Costui ricevette — da un ignoto, egli dice — la somma di 250 lire con l'incarico di gettare due bombe contro il corteo. Le indagini fatte portano alla scoperta dei complici dell'eroe di Scandicci. Uno di essi si uccide, gli altri son perquisiti. Durante la perquisizione, ecco salta fuori la scoperta di una ben munita cittadella del comunismo. Gli abitanti di tutto un borgo, all'apparire della forza pubblica, gettano dalle finestre armi, bombe, documenti e cercano di disperdere le prove della loro misteriosa organizzazione...

Basta insomma acciuffare un individuo qualunque responsabile di un atto terroristico, per trovare dietro di lui una rete di compari e di mandanti, un *quartier generale*, un *arsenale*, un centro direttivo, un organo che sovvenziona. Sia Urbano o Scandicci, cotesto centro ha spesso una sua unità geografica e topografica. Ed è in rapporti con altri centri, con altri «depositi», con altri quartieri più o meno generali.

Tutto ciò è ancora avvolto da un velo di nebbia. Ma questa nebbia va, a grado a grado, squarciandosi. Ed, attraverso gli squarci, si intravede come noi non avessimo torto, l'altro giorno, parlando del «complotto che ci circonda». In tale condizione di cose, cui le scoperte di Firenze gettano così vivida luce, il preciso e urgente dovere del governo è di indagare, sventare, colpire il più rapidamente e fermamente possibile. Non vi sono nè vi possono essere preoccupazioni ideologiche che possano ritardare questo dovere; il paese, che reclama a gran voce la sua sicurezza e la sua protezione, non le comprenderebbe.

L'attentato

FIRENZE, 29.

Sabato sera, durante il trasporto della salma dell'ing. Agostino Longhi, barbaramente ucciso a Castelnuovo dei Sabbioni dai comunisti, a vigilare la Camera del lavoro, che si trova vicina alla sede della *Mineraria*, da cui doveva partire il corteo funebre, si trovava un drappello di guardie regie, fra cui era il brigadiere Piazza. Questi a un certo punto vide spuntare dalla Volta dei Tintori, che è posta a capo di una stretta via che conduce al Lungarno, tre individui dall'aspetto tutt'altro che rassicurante. Essi camminavano a passo frettoloso: due tenevano una mano in tasca come per reggere un peso; l'altro seguiva impacciato e titubante. Il brigadiere si fece loro incontro intimando il *fermo*; ma i tre, invece di obbedire, si davano a fuga precipitosa. Passava proprio in quel momento il corteo funebre, ed il fatto diede luogo ad un po' di confusione. Il brigadiere tentò, insieme con alcuni agenti, di fermare i fuggitivi, due dei quali riuscirono però a dileguarsi. Il terzo venne invece arrestato.

La confessione di un comunista

E' costui certo Nigi Ugo, di anni 24, manovale, da Scandicci, che, perquisito, venne trovato in possesso di carte senza alcuna importanza. Da indagini fatte si apprese che egli appartiene al partito comunista. Il Nigi protestava per il suo arresto, dichiarando di non aver fatto nulla di male, e reclamando di essere rimesso subito in libertà. Ma, in un lungo interrogatorio al quale venne sottoposto, si lasciò andare a preziose confessioni. Ammise infatti che i due compagni che si trovavano con lui erano due comunisti e che, al momento in cui si erano dati alla fuga, portavano seco due bombe che dovevano poi consegnare a lui perchè le lanciasse contro il corteo funebre che doveva passare.

— Perchè dovevate lanciarle voi e non loro?

— Perchè io me ne ero assunto l'incarico; ed essi avevano alla loro volta assunto l'impegno di dividere, qualunque fosse stata, la mia sorte.

A questo punto il Nigi affermò di avere anche pattuito un compenso nella somma di lire duecentocinquanta che i compagni gli avrebbero consegnato a cose fatte. Questa circostanza del compenso però viene dalla polizia interpretata nel senso che il Nigi, nella sua anormale mentalità di criminale, ritenga che possa valergli ad attenuare alquanto la sua responsabilità, perchè, secondo il suo modo di concepire, il delitto, se commesso per desiderio o bisogno di danaro, sarebbe meno esecrabile che se commesso solo per settario spirito di parte. Il Nigi non volle indicare il nome dei suoi compagni, ma il brigadiere riuscì egualmente ad identificarli per due compagni di lavoro dell'arrestato: Carlo Naldi, abitante a Ugnano, e Pietro Pieruzzi abitante presso Scandicci. Tutti e tre erano manovali nel cantiere di riparazioni del Palazzo della Banca Italiana di Sconto posto fra le vie Zanetti, Dei Conti e Cerretani.

Un complice del complotto suicida

In seguito a questa identificazione, nel pomeriggio di ieri partivano da Firenze tre *camions* diretti a Scandicci per ricercarvi il Pieruzzi. Gli agenti circondarono infatti la casa di costui e vi penetrarono, ma appena furono dentro, si accorsero che la famiglia era in lutto. Il Pieruzzi si era suicidato nel giorno di Pasqua, ed il suo cadavere era ancora giacente sul letto di morte. Aveva pranzato con la famiglia alla una ed era apparso alquanto preoccupato; ma la famiglia non vi aveva fatto gran caso, attribuendo l'umor nero del proprio congiunto a qualche probabile diverbio con la fidanzata. Dopo pranzo si era chiuso nella sua stanza ed aveva scritto un laconico biglietto alla fidanzata con cui le annunziava la sua tragica fine, chiedendole perdono ed augurandole un felice avvenire.

Quindi aveva preso un fucile da caccia, aveva legato uno spago al grilletto, e, poggiatosi sulla bocca dell'arma, aveva fatto partire il colpo che lo aveva investito in pieno alla faccia. La morte era stata istantanea.

Sulle cause che avevano determinato il suicidio la famiglia non sapeva darsi alcuna spiegazione. Conosceva il congiunto come un buon lavoratore, uomo onesto che mai non aveva avuto a che fare con la polizia: non gli aveva mai sentito pronunziare propositi sanguinarii: sapeva che egli si accingeva a formarsi una famiglia propria, e non poteva rendersi conto delle ragioni che lo avevano spinto al passo disperato.

Nell'abitazione vennero dalla polizia sequestrati quattro fucili da caccia, uno dei quali aveva servito al Pieruzzi per suicidarsi. Agli agenti non rimanova altro che allontanarsi, convinti oramai che il Pieruzzi s'era ucciso in seguito all'arresto del Nigi, temendo che questi avesse fatto, come in realtà era avvenuto, delle rivelazioni compromettenti per lui.

Un movimentato arresto

I tre *camions* si diressero quindi verso Ugnano, per ricercarvi il Nardi. Il loro arrivo destò grande allarme presso la popolazione. Si immaginò che gli agenti venissero per operare delle perquisizioni e quindi da ogni parte fu un affannarsi a nascondere le armi che si detenevano clandestinamente. Alcuni, non sapendo come meglio liberarsi di questi pericolosi oggetti, li gettarono addirittura dalle finestre.

Tale fatto attrasse naturalmente l'attenzione degli agenti e, mentre un funzionario con alcune guardie si dirigeva verso l'abitazione del Nardi, altri perquisivano le case sulle quali erano sorti dei sospetti. Una diecina di persone vennero così arrestate perchè non erano in regola con le disposizioni che riguardano la detenzione delle armi. Tutto il paese era in subbuglio. Nessuno immaginava quale fosse la ragione vera che aveva mosso gli agenti a recarsi sul luogo; ma ben presto si cominciò a capire la verità, perchè si vide che la casa del Nardi veniva circondata e che un funzionario penetrava nell'interno con agenti. Il Nardi era in casa col padre e con un fratello. La sua abitazione venne perquisita con somma cura, ma con esito negativo. I tre uomini vennero arrestati e tradotti sui *camions* che ripresero la via di Firenze ove giunsero ieri sera a tarda ora.

Un deputato comunista compromesso?

Le indagini continuano per scoprire le fila dell'organizzazione comunista e le singole persone che vi hanno preso parte. A puro titolo di cronaca vi riferisco la voce corrente, secondo cui la polizia starebbe ora ricercando anche un noto deputato comunista, per interrogarlo su alcune circostanze. Costui da qualche giorno si è reso irreperibile. La polizia crede che l'organizzazione non avesse limitata la propria opera criminosa al lancio delle bombe contro il corteo funebre del Longhi, ma che intendesse compiere anche altri atti terroristici. Non vi posso dire di più, per il momento, per non intralciare le ricerche delle autorità.

Bombe comuniste contro un corteo fascista ad Alessandria
Due morti e numerosi feriti

ALESSANDRIA, 28. — Oggi è stato inaugurato il gagliardetto dei Fasci di combattimento. La città era per la circostanza animatissima fin dalle prime ore del mattino, e tutta festante e così ammantata di tricolori, che nessuno prevedeva avrebbero dovuto poche ore dopo scendere a mezz'asta, in segno di lutto.

Nessuno: nè polizia, nè fascisti, nè popolo. Ma purtroppo mani sacrileghe eran pronte a colpire a tradimento, e sangue è corso per le vie della città.

La manifestazione si era svolta in forma solenne al «Kursaal Virginia Marini», e nessun incidente era venuto a turbarla. Tanto che finita la cerimonia, mentre ancora si incrociavano i commenti ai vibranti discorsi del dott. Porro, dell'on. Zerboglio, deputato di Alessandria, del pubblicista Ezio Maria Gray e del mutilato di guerra Sciaccaluga, savonese, che avevano tutti riscosso entusiastici applausi, e i numerosi gruppi di fascisti intervenuti alla cerimonia si incolonnavano per formare un corteo che doveva percorrere le vie della città, un individuo recante una bomba la cui miccia lampeggiava sinistramente, si avanzava rapidamente verso il corteo per lanciargliela contro; ma scoperto da una pattuglia di fascisti veniva inseguito ed obbligato ad abbandonarla nella fuga. La bomba cadendo esplodeva senza fare vittime; ma il suo detentore raggiunto, dopo una corsa pazza, veniva pugnalato.

La detonazione aveva però richiamato sul luogo, numerosa forza e molti fascisti, contro i quali dalla sede del «Circolo del lavoro» — luogo di riunione di operai in via Maria di Castello — veniva lanciata una seconda bomba che scoppiando feriva un vecchio e due donne.

I fascisti allora penetravano nei locali del Circolo stesso, ne asportavano la bandiera rossa che si pavoneggiava sul balcone della modesta casa, gli elenchi degli iscritti, e scaricavano, fortunatamente senza fare vittime le loro rivoltelle su quanti incontrarono nelle sale del circolo comunista.

Una battaglia sui bastioni

Contemporaneamente altri gruppi di fascisti e carabinieri rincorrevano parecchi individui ritenuti autori del lancio di questa seconda bomba, e nella corsa raggiungevano i vecchi bastioni presso il sobborgo Orti, ove un vivacissimo fuoco di fucileria li accoglieva arrestandoli.

Superato il primo istante di perplessità carabinieri e fascisti rinnuzzavano la sorpresa dei comunisti e per circa un'ora scambiavano con essi rivoltellate e fucilate. Verso le ore venti il fuoco lentamente si estingueva e sembrava ritornata la calma.

Gli ospedali cominciavano intanto a riempirsi di feriti, mentre voci strane e volutamente esagerate correvano in città, provocando ovunque enorme panico. I negozi si chiudevano precipitosamente e i cittadini riparavano in fretta nelle case. I comunisti dichiarano che la bomba è stata lanciata da un agente provocatore. Vi è chi afferma che anzichè due bombe, ne sia scoppiata una sola. Molti, infatti, hanno sentito solo una forte detonazione. Vi è chi dice che il conflitto, anzichè provocato dall'operaio che portava la bomba, è stato originato da una scarica di pugni che avrebbe avuto un fascista momentaneamente allontanatosi dal luogo del comizio.

Mentre tutto sembrava finito e i caffè andavano riaprendosi, stasera, alle 23, un altro grave incidente è avvenuto all'angolo di via Umberto I e piazza Vittorio Emanuele, nel quale sventuratamente ha trovato la morte il portalettere Pasino Giuseppe, di anni 35. Data l'ora tarda e le severe misure prese dall'autorità che ha sbarrata la via, si ignora come sia avvenuto questo secondo luttuoso conflitto. Ma la questura non dispera di avere tra breve in mano l'autore di quest'altro assassinio che è stato, sembra, identificato.

Sono stati intanto arrestati diversi individui.

Ecco l'elenco dei caduti: Martini Vittorio di anni 50, ferito da arma da fuoco e poi morto; Cerruti Battista, il lanciatore della bomba, pugnalato alla schiena e ferito da colpi di rivoltella; Cozzi Ernesto, di anni 30, ferito gravemente al ventre e trovato armato di fucile da caccia; Pietrasanta Pietro, di anni 55, ferito da scheggia di bomba; Vegogna Umberto, di anni 51, ferito alla schiena; Guazzone Battista, di anni 32, ferito alla coscia sinistra; Guazzone Andrea di anni 40, ferito alla schiena; Boccata Alessandro di anni 17, studente fascista ferito di arma da fuoco; Volante Maria di anni 58, ferita da scheggia di bomba; Galliani Orsola di anni 23, ferita alla guancia sinistra.

Furiosa battaglia presso Aosta

AOSTA, 29. — I fascisti aostani informati dell'inaugurazione del monumento ai caduti a Pont Saint Martin fissata per ieri mattina, parteciparono in cinquanta alla cerimonia. Questa si svolse fra vivo entusiasmo patriottico e la popolazione si sentì rassicurata dal contegno di tutti i partecipanti alla commemorazione. Vi fu poi un pranzo ed infine i fascisti montati su due «camions» si disposero a ritornare in Aosta. Ma giunti a Verrès accaddero incidenti.

Il primo «camion» passò tranquillamente. A poca distanza seguiva lentamente il secondo «camion» con bandiera. All'altezza dello spaccio di sale e tabacchi, mentre entrava in piazza Renato Challant, questo secondo «camion» veniva bloccato da tre gruppi di anarchici. Costoro fra schiamazzi e grida intimarono di abbassare la bandiera invitando i fascisti a scendere per poterli attirare in un'imboscata nelle vie laterali. I fascisti per tutta risposta alzarono la loro bandiera al grido di «Viva l'Italia».

Allora s'iniziò da parte dei comunisti una fitta sassaiuola contro il «camion». Alcuni fascisti discesi per scansare dinanzi alle ruote i ciottoli lanciati dai sovversivi, furono circondati e contemporaneamente una bomba venne lanciata sotto il «camion», mentre questo si rimetteva in moto.

I fascisti si difesero sparando e poterono così riprendere il loro viaggio. Un colpo di rivoltella raggiunse Nicola Delsò di lassogne del gruppo degli anarchici. Egli moriva poco dopo.

La guerra italiana fino al Piave
narrata nel libro di Luigi Cadorna

Il gen. Cadorna pubblica, in due volumi, presso la Casa Treves di Milano, l'annunziata opera: «La guerra alla fronte italiana». E' l'esposizione, in serrata sintesi, del «pensiero del Comando Supremo» per tutto il tempo nel quale Cadorna ne fu capo, e cioè degli scopi che tale Comando si prefisse, delle direttive date per il conseguimento di essi, della concreta attuazione raggiunta.

Noi ne pubblichiamo qui sotto un largo riassunto: nella redazione del quale si è avuto espressamente di mira di dare del libro un'idea il più possibile completa e del tutto oggettiva.

Le misure per la preparazione dell'esercito.

Il volume si inizia con un rapido quadro sulla situazione interna del Paese allo scoppio della guerra europea. L'esercito era moralmente debole per insufficienza quantitativa e, negli alti gradi, spesso qualitativa dei quadri, per deficienza di spirito disciplinare nelle truppe, infette di antimilitarismo, demoralizzate dai servizi polizieschi; materialmente inadeguato (come dimostrò il gen. Pollio nel documento, già largamente conosciuto, del 30 marzo 1914) per i limitati mezzi assegnati in bilancio e la disorganizzazione susseguente all'impresa libica. Pochi dati sintomatici: 198 pezzi di medio e nessuno di grosso calibro; 150 sezioni mitragliatrici e non tutte complete; 40 autocarri completi; la rete ferroviaria veneta del tutto insufficiente. Il Paese, scarso di disciplina interiore, la sola efficace, e non sorretto, contro la propaganda sovversiva, da un forte spirito nazionale o da sentite tradizioni militari; il Governo infine fiacco, instabile, viziato dal parlamentarismo.

La conflagrazione europea scoppiò come un fulmine. Occorreva subitamente ingrandire il tanto trascurato Esercito. L'opera svolta da Cadorna, dal 27 luglio 1914 capo di S. M., per migliorare l'apparecchio militare italiano è nel volume minutamente esposta. Il Governo non voleva la mobilitazione generale per ragioni politiche: ciò sconvolse il nostro sistema di mobilitazione, basato non sull'aumento sul posto delle unità, ma sulla loro integrazione successiva nella zona di adunata. Le misure urgenti proposte da Cadorna al Ministero furono solo in piccola parte accolte per preoccupazioni di bilancio. Seguì, nel settembre, un rapido scambio di lettere fra Cadorna e il Ministero della Guerra: e il capo di S. M., richiesto di un giudizio «esplicito e preciso sull'assegnamento che il Paese poteva fare sull'Esercito» nell'eventualità della mobilitazione generale, doveva, dopo aver constatato le gravi manchevolezze dei magazzini vestiario ed equipaggiamento, sopra tutto per una campagna invernale, esprimere al Ministero il parere «che noi non ci trovavamo allora nella condizione di entrare in campagna».

Dimessosi l'on. Grandi da Ministro della guerra e sostituito da Zupelli, già comandante in seconda dello Stato Maggiore, il programma di Cadorna potè esser attuato con maggiore sollecitudine. Occorreva, per la primavera, aver l'esercito nella massima efficienza: la crisi di organizzazione, che ebbe il suo momento culminante alla metà di febbraio 1915, fu superata.

Si iniziò l'adunata alla chetichella delle truppe di copertura, seguita dalla mobilitazione occulta (detta rossa), che permise di trasportare l'esercito, senza sopprimere il movimento dei viaggiatori, e di dare contemporaneità a questi tre atti: dichiarazione di guerra, ordine palese di mobilitazione, passaggio del confine.

Frattanto Cadorna premeva perchè fosse accresciuta la produzione di armi e munizioni; sino dal dicembre 1914 egli aveva suggerito «di ricorrere in larga misura al concorso degli stabilimenti privati, anticipando così su quella mobilitazione industriale che fu attuata soltanto sette mesi dopo». Numerose ancora le deficienze che esistevano nell'esercito alla apertura delle ostilità ed alle quali non fu possibile porre riparo; ma il differimento per questo dell'entrata in guerra non era possibile per considerazioni politiche.

«Il momento più opportuno della dichiarazione di guerra — dice lo scrittore — non poteva essere determinato che dal Governo. Quanto alla situazione diplomatica, io nulla sapevo perchè nulla mi fu partecipato, neppure le stipulazioni contenute nel patto di Londra del 26 aprile 1915 relative ai nuovi territori da annettersi all'Italia, ed in conseguenza ai futuri confini, in ordine ai quali è evidente che il capo di Stato Maggiore dell'esercito avrebbe dovuto essere consultato».

La dichiarazione e le illusioni sulla durata.

Ma ormai Cadorna aveva curato l'ossatura di un organismo, al quale aveva infuso energia, e che, per il suo impulso, andò via via perfezionandosi. Come il problema della mobilitazione industriale, anche quello della creazione di nuove unità durante la guerra era stato da Cadorna prospettato sin dal dicembre 1914 ed attuato poi (sino a raddoppiare quasi il numero dei battaglioni), non senza qualche obbiezione del Governo, che ancora nel settembre 1915 avanzava la necessità di economie. L'urgenza di provvedimenti di vasta portata derivava, per Cadorna, dalla convinzione che la campagna non fosse facile e breve; già il 21 maggio 1915 scriveva al Ministro della guerra, qualificando «colpevole illusione» quella di ritenere che le imminenti ostilità potessero essere di breve durata.

La guerra italiana doveva essere necessariamente offensiva, sia per raggiungere le aspirazioni nazionali, sia per cooperare con gli alleati ai fini generali. Ora si noti che tutte le predisposizioni dello Stato Maggiore italiano erano per una guerra difensiva e non esisteva uno studio di un piano di operazione offensivo. Cadorna lo dispose rapidamente e ne illustra il nitido concetto, enunciando le ragioni per le quali l'offensiva nel Trentino non era consigliabile; forti posizioni nemiche, difficoltà logistiche, necessità di impiego di grandi forze per un obbiettivo, ai fini di guerra, d'importanza secondaria.

Il suo disegno ebbe quindi a fondamento l'offensiva sulla fronte Giulia con i vitali obbiettivi di Trieste e Lubiana e la difensiva strategica sulla fronte tridentina, pur migliorando con azioni locali la nostra situazione, sì da essere sempre pronti a parare il pericolo del nostro infelice confine; infine offensiva nel Cadore e nella Carnia per aprirsi lo sbocco nelle valli della Rienza e della Drava e nella Carinzia.

Tale concetto fu svolto da Cadorna in una memoria del 21 agosto 1914, diramata ai comandanti di Armata e ampliata poi in successive comunicazioni, nella quale era prospettata chiaramente la possibilità che l'offensiva urtasse contro tenace resistenza e restasse paralizzata e, ammonendo contro l'errore dello impiego a spizzico delle forze, si davano disposizioni: per non essere sorpresi, durante la radunata, dal nemico; per sorprenderlo, rapidamente sconfinando; per intraprendere di poi l'offensiva con le grandi masse, a radunata completa.

Le prime ostilità e alcune circostanze negative.

All'inizio delle ostilità, l'Esercito non era in grado di effettuare operazioni a fondo. Ma poteva fare, e fece, un'energica ed improvvisa irruzione. Ad attenuare gli effetti della sorpresa però concorsero malauguratamente due fatti importantissimi: la denunzia del trattato di alleanza, fatta dal Governo agli Imperi centrali il 4 maggio, ossia 19 giorni prima dell'inizio delle ostilità, la quale mise l'Austria sull'avviso; il fatto che la Francia, nella tema che non tenessimo fede ai patti del trattato del 26 aprile 1915, a dar pubblicità, per mezzo della sua stampa, a questo trattato, informando così l'Austria che non più tardi del 26 maggio avremmo dovuto entrare in campo.

Senza queste due circostanze perturbatrici i risultati dell'irruzione — dice lo scrittore — sarebbero stati certamente più notevoli. Pure gli improvvisi sconfinamenti dei primi giorni migliorarono d'un tratto la nostra situazione ed esercitarono benefico influsso su tutta la guerra. Particolarmente degni di rilievo gli effetti del colpo di mano sulla fronte della 1.a Armata (Trentino); fu principalmente in conseguenza di esso se la fronte iniziale di schieramento, fra la Valtellina e la Val Cismon, di 386 chilometri, era ridotta, prima dell'offensiva del Trentino, a 313 chilometri. In Cadore ed in Carnia, in realtà, i tempi dell'irruzione non furono abbastanza accelerati; sulla fronte Giulia vi fu mancanza d'iniziativa e di slancio in alcuni comandanti (la 1.a divisione di cavalleria, che avrebbe dovuto, secondo gli ordini, impedire la distruzione dei ponti dell'Isonzo a Pieris e gettarsi al di là, non avanzò che di pochi chilometri).

Dopo la sorpresa iniziale, si ebbe la prima vera offensiva sulla fronte Giulia sino alla metà di agosto, la quale si svolse in fasi successive, chiaramente sintetizzate: l'attacco alla conca di Tolmino con la conquista del Monte Nero e, più a sud della testa di ponte di Plava; l'attacco alle posizioni della testa di ponte di Gorizia, che non fu potuta superare; la conquista del margine dell'altopiano del Carso tra Sagrado e Monfalcone e infine l'attacco del S. Michele. Ma di fronte alla potente organizzazione difensiva nemica, agevolata dal terreno difficilissimo, i nostri sistemi di attacco si rivelarono assolutamente inadeguati, sia quanto a mezzi tecnici (nessuna bombarda, scarsissima artiglieria e deficiente munizionamento), sia quanto a preparazione delle unità. Mancò inoltre — osserva l'autore — la collaborazione alleata, sebbene promessa nelle convenzioni militari: la Russia era in ritirata, la Serbia rimase del tutto passiva, allegando ragioni poco convincenti, e l'azione francese non impedì che truppe tedesche fossero spostate nel Trentino. Cadorna sin dal 17 giugno 1915 raccomandava al Presidente del Consiglio di sollecitare gli Alleati all'unità di azione; ma questa fu solo raggiunta tre anni dopo! E ciò ebbe, su tutta la guerra, conseguenze perniciose.

Il 18 ottobre l'offensiva fu ripresa e durò sino alla fine di dicembre, per la conquista del campo trincerato di Gorizia. Fu il periodo più duro della guerra: i risultati scarsi. Alle cause suesposte si aggiunsero la pessima stagione, la deficienza di complementi: inoltre più della metà dei pezzi da 149-A erano scoppiati. Ad ogni modo, alla fine del 1915, noi avevamo compiuto una dura, ma necessaria esperienza; avevamo trasportato, unico Stato continentale della Quadruplice, le ostilità fuori di casa nostra, e cagionato all'avversario un grave logorio. Lo riconosce il gen. Falkenhayn: «I combattimenti d'Italia esercitarono una grande influenza sugli altri teatri di guerra... Noi non abbiamo bisogno di insistere su questo punto, nè in qual misura essi facevano già sentire la loro azione sulla situazione della fronte galiziana e sulla fronte sud della Polonia alla fine del 1915».

L'offensiva nel Trentino

Condotto a termine il complesso lavoro per l'organizzazione dello avvicendamento delle truppe, si ha una ripresa offensiva nel marzo 1916 su richiesta francese, per alleggerire la pressione di Verdun. E siamo ai prodromi dell'offensiva del Trentino.

L'autore spiega come, prima delle ostilità, avesse così precisato il compito della 1ª Armata: coprire il fianco e il tergo della massa principale operante verso est, costruendo a tale scopo un sistema difensivo, che desse garanzie di saldezza. E non mancò di raccomandare, a più riprese, che l'Armata fermasse lo spirito aggressivo e non si preoccupasse di guadagni di terreno, che non avvantaggiassero sensibilmente la nostra difesa, ma solo mirasse alla scelta della linea di più robusta resistenza.

Questo chiaro concetto non fu, secondo il capo di S. M., applicato a dovere: i lavori di fortificazione, al momento dell'offensiva austriaca, non difettavano in *quantità*, ma in *qualità*, non erano cioè riuniti sulle linee di maggior importanza. Alcune di queste, predisposte, non erano state affatto eseguite, come la terza linea di difesa sull'Altopiano di Asiago, ordinata dal Comando Supremo sin dall'11 giugno 1915. Con tutto ciò, le informazioni che pervenivano al Comando Supremo erano rassicuranti; una relazione del Comando d'Armata del 21 aprile 1916 dichiarava tranquillante la consistenza degli apprestamenti difensivi. Ma in un'ispezione della fine di aprile Cadorna constatava appunto che di molte linee, segnate sulla carta, consisteva poco più dei colori tracciati. Allora Cadorna sostituì, l'8 maggio, il gen. Brusati, ordinò lavori urgenti e l'arretramento delle artiglierie, che avevano schieramento offensivo.

Lo scrittore poi minutamente espone, contrastando alla fallaci accuse d'imprevidenza, come egli, pur avendo rifiutato di rafforzare la 1ª Armata quando la minaccia nemica non si delineava ancora, accogliesse integralmente le richieste d'Armata, quando di tale minaccia ebbe sentore, anzi le superasse, così da inviare ben 58 battaglioni *di sua iniziativa* prima del 15 maggio. Il comandante dell'Armata gli scriveva, nell'aprile, di considerare con piena fiducia anche il caso a noi più sfavorevole.» E' vero che Cadorna aveva «sino alla vigilia ritenuto poco probabile un attacco a fondo in grande stile» nel Trentino: e ne enumera le ragioni. Il Trentino era per l'Austria un teatro di guerra eccentrico, con grandi difficoltà logistiche; per un'offensiva strategica, data la possibilità di rapidi spostamenti dell'Esercito italiano, sarebbero state necessarie all'Austria forze ingenti (molto maggiori di quelle che risultavano riunite in quella zona), appunto mentre incombeva la minaccia di Brussilof. Cadorna quindi credeva tutt'al più ad un'azione a scopo diversivo; ma prese però tutti i provvedimenti per fronteggiare ogni evento.

Le fasi dell'attacco

Le fasi dell'attacco, sferratosi il 15 maggio, sono note. La linea, salda alle ali, in Val Lagarina e in Val Sugana, cedette al centro. Cadorna, il mattino stesso del 21 maggio, inizia la rapida applicazione di una serie di provvedimenti: la costituzione di un'armata di riserva nella pianura vicentina, attuata fulmineamente entro il 2 giugno, due giorni prima dell'offensiva di Brussilof (l'efficienza, la dislocazione, gli scopi di tale armata sono nell'opera ampiamente lumeggiati); la costruzione, oltre ad altri sbarramenti, del campo trincerato di Treviso, appoggiato al Grappa; la predisposizione infine della ritirata dall'Isonzo nel caso estremo di perdita del margine meridionale dell'altipiano di Asiago.

Il 24 maggio 1916, il Presidente del Consiglio prega il capo di S. M. d'intervenire ad una specie di Consiglio di guerra sulla situazione: questi nettamente rifiuta: chiede, se non si ha fiducia in lui, di sostituirlo. Salandra cede; ma il 4 giugno scrive a Cadorna, dopo un colloquio, prendendo atto dell'impegno che una decisione di ritirata dall'Isonzo avrebbe dovuto essere subordinata alle risoluzioni del Governo. Cadorna conferma l'impegno preso; però soggiunge che non può escludere di dovere, in un frangente d'incalzante gravità, assumere l'intero onere dell'ordine d'arretramento.

Ma il nemico, dopo i primi successi, spiegabili, oltre alle cause esposte, con la prevalenza d'artiglieria e per l'insufficienza di qualche nostro comandante di grande unità (come lo scrittore si riserva di dimostrare più particolareggiatamente), fu contenuto e per merito, interamente nostro. L'offensiva di Brussilof ebbe inizio il 4 giugno; il 2 già Cadorna aveva dato ordini per la manovra controffensiva. A tale intento fu impiegata la già costituita armata di riserva e la manovra, dopo un periodo di consolidamento al centro, si sviluppò, dal 15 giugno al 9 luglio, alle ali con felice esito. Se non tutte le linee perdute furono potute riconquistare, per essersi il nemico rafforzato su posizioni dominanti e fortissime, ciò nulla toglie al grave scacco materiale e specialmente morale dell'avversario, che aveva iniziato l'offensiva baldanzoso, sotto il superbo aspetto di una «Strafeexpedition». La lotta nel Trentino infine agevolò molto le vittorie russe del generale Brussilof.

La ripresa a Gorizia e le tre offensive carsiche

Intanto Cadorna non perdeva di vista il suo piano, la ripresa delle operazioni contro la piazzaforte di Gorizia: tutto predisponeva perchè, al momento opportuno, fosse tradotto in atto con subitanea decisione. Prima ancora della controffensiva sul Trentino, fu studiato il rapido spostamento delle truppe all'Isonzo; appena la controffensiva andò assumendo un andamento lento e metodico, il movimento progettato ebbe luogo (27 luglio). Tutti si prodigarono: le ferrovie superarono di un terzo la potenzialità massima prevista; il segreto fu, con vari accorgimenti, scrupolosamente mantenuto.

L'inopinato attacco ci aprì le porte di Gorizia (9 agosto). Ma solo il giorno successivo, nonostante le disposizioni tassative di Cadorna perchè fosse sfruttato energicamente il successo, le nostre truppe attaccavano le pendici occidentali delle alture ad est della città. Così, per deficienza di senso tattico di qualche comandante in sott'ordine, l'attimo favorevole trascorse ed il nemico si afforzò. Seguì, ciò non ostante, l'espugnazione della zona carsica ad occidente della linea del Vallone, con la conquista di un complesso e perfetto sistema difensivo, ritenuto sino allora inespugnabile, donde così alla nostra occupazione sul Carso (ove prima ci trovavamo in posizione precaria, aggrappati alla sue falde con l'Isonzo alle spalle) un notevole grado di sicurezza. Ancora una volta, non v'è miglior dimostrazione dell'importanza dei successi italiani che il riconoscimento del nemico. Ha scritto Falkenhayn che, dopo la presa di Gorizia, «ne risultò una seria crisi. Fu necessario, per ristabilire la situazione, far venire dalla fronte est alcune divisioni, che vi furono sostituite da truppe germaniche. Ne derivarono, nell'est, difficoltà, non solo per il Comando Supremo austro-ungarico, ma anche per la condotta generale della guerra... Furono gli avvenimenti dell'Isonzo che decisero l'intervento romeno».

L'autore dà poi relazione delle tre offensive sul Carso dell'autunno 1916, la prima (14 settembre) con obbiettivi il Faiti e il Trstelj e con risultati modesti, specie per le sfavorevoli condizioni atmosferiche, la seconda (10 ottobre) con gli stessi obbiettivi, migliori risultati e gravi perdite nemiche, la terza (31 ottobre), pure con vantaggio nostro. Offensive della durata ciascuna di pochissimi giorni, tosto sospese, appena le perdite apparvero sproporzionate agli effetti e che impedirono che dall'Isonzo fossero distratte forze contro la Romania. Operazioni furono pure svolte per migliorare la nostra situazione sul Pasubio e sul settore tra Avisio e Vanoi-Cismon (Dolomiti). Complessivamente, nel 1916, con l'arresto dell'offensiva austriaca e con due grandi nostre manovre per linee interne, si giunse ad un risultato territoriale, se non brillante, apprezzabile e a notevoli risultati morali. Il fenomeno — scrive Cadorna — di grandi battaglie con scarse conquiste territoriali si è del resto verificato su tutti i teatri della guerra europea fino a che si sono trovate di fronte truppe solide. Ma gli avvenimenti del 1916 hanno largamente concorso a cagionare quel logoramento del nemico che permise poi di raccogliere, ad un tratto, i frutti per tanto tempo perseguiti.

La Conferenza di Roma

Nel gennaio 1917, si riuniva a Roma la Conferenza interalleata. Due correnti si delinearono. L'una riteneva occorresse anzitutto abbattere l'Austria, il più debole degli imperi centrali; ne era interprete Cadorna, che tale concetto aveva sostenuto, ancor prima dell'entrata in guerra dell'Italia nel compilare con gli Alleati le convenzioni militari. Il capo di S. M. italiano, appoggiato da Lloyd George, chiedeva otto divisioni alleate (a non un milione d'uomini e la direzione delle operazioni, come fu affermato da Jean De Pierrefeu) o, per lo meno, 300 pezzi di medio e grosso calibro. Ma prevalse la corrente di coloro che erano convinti una soluzione del conflitto non potersi avere che sul suolo di Francia. Furono offerti i 300 pezzi, ma a condizione di averli di ritorno nel mese di aprile 1917 e si finì poi per inviarci 16 batterie inglesi di obici da 152 e 36 pezzi francesi, pezzi che però, insieme ad altri 102 francesi in corso di spedizione durante la battaglia della Bainsizza, furono ritirati nel settembre, alla sospensione delle operazioni offensive. Cadorna si convinse quindi, specie dopo una visita di Nivelle, che su di un aiuto *diretto* da parte degli Alleati non fosse da contare e lo scrisse a Boselli, il 6 febbraio 1917, incitandolo a chiamare a raccolta tutte le energie del Paese.

Nel marzo, nel mondo politico della capitale, erano andate crescendo intanto le preoccupazioni per un'offensiva austro-tedesca, rinnovandosi «il poco degno spettacolo» dato al tempo dell'attacco al Trentino. Cadorna si recò a Roma; giunse a tranquillare gli animi. Ad ogni modo, egli era ben fermo di non iniziare offensive se non quando la probabilità di attacchi nemici fosse dileguata. Fu accusato per questo da Nivelle (che chiese anche un intervento diplomatico per spronare Cadorna) di inazione: in realtà il Comando Supremo italiano aveva, secondo gli accordi, un limite di tre settimane per iniziare l'offensiva, dopo il 16 aprile, riapertura della battaglia sulla fronte francese: e non oltrepassò tale limite, per il persistente maltempo, che di cinque giorni, essendo cominciato il 12 maggio il tiro d'artiglieria sulla nostra fronte.

L'offensiva sulla fronte Giulia del maggio 1917, predisposta con oculata cautela, tenendo sempre d'occhio il Trentino, fu fruttuosa in un primo tempo nel settore del Kuk e del Vodice, non molto efficace nell'anfiteatro goriziano, e fu dovuta, per deficienza di munizionamento, limitare, nella sua seconda fase, sulla fronte Vippacco-mare (23 maggio). E' noto come i risultati ottenuti dalla terza Armata ci fossero ritolti in gran parte da una controffensiva austriaca (4 giugno): fu allora che si verificarono, per la prima volta nell'Esercito, «episodi non belli», mettendo in avvertenza il capo di S. M. che qualche cosa si andava mutando nello spirito delle truppe. Egli ne intrattenne replicatamente il Governo nella stessa prima metà del mese di giugno, con quali risultati dirà in altra pubblicazione.

La Bainsizza

Ed eccoci all'offensiva della Bainsizza.

Dopo Caporetto, fu posta in dubbio l'opportunità di tale offensiva. Ma bisogna riferirsi — nota l'autore — alla situazione di allora: la precaria occupazione del Kuk e del Vodice, gli impegni presi con gli Alleati (che avrebbero voluto anzi un'altra offensiva nell'ottobre), la necessità di alimentare la resistenza del Paese. Scriveva Bissolati, il 2 settembre, all'ufficiale d'ordinanza di Cadorna: «La vittoria ha salvato, per le sue ripercussioni interne, il Paese dal crollo!»

Fu fatto l'estremo sforzo: furono riunite ben 51 divisioni e 2400 bocche da fuoco di grosso e medio calibro. Lo sfondamento sulla Bainsizza fu contemporaneo ad un attacco sul Carso (sospeso però, appena parve non abbastanza redditizio) e fu seguito da un attacco nel settore goriziano (su ristretta zona per la sopravvenuta scarsezza di munizioni), che diede pure risultati inferiori alle speranze. Questo spostamento degli obbiettivi secondo le esigenze strategiche dimostra, ad ogni modo, come il Comando Supremo non avesse preconcetti sulla direzione verso cui volgere le operazioni principali. Importante il guadagno territoriale sulla Bainsizza; ma più il vantaggio morale della vittoria, con l'aumentato prestigio dell'Esercito e del Paese. Grande sopra tutto il servigio reso alla causa degli Alleati, che era poi la nostra. Ludendorff ha scritto, con perspicua evidenza, che causa della sconfitta tedesca fu «specialmente mancato appoggio da parte dell'Austria sempre più stretta alla gola dell'Italia; se l'Austria avesse potuto aver libera una parte delle sue divisioni, la guerra sarebbe stata vinta dagli Imperi centrali». Ed ha aggiunto, a commento della situazione bellica alla fine dell'agosto 1917: «Le armate imperiali avevano veramente resistito; ma le loro perdite erano state così rilevanti, il loro spirito era così scosso che le autorità militari e politiche competenti dell'Austria-Ungheria erano convinte che le armate imperiali non avrebbero potuto continuare la lotta e sostenere una 12.a battaglia dell'Isonzo».

E gli imperi centrali corsero ai ripari. Gli invii di truppe nemiche dalla fronte russo-romena si infittirono nel settembre. Ed il capo di Stato Maggiore italiano allora diede, il 18 settembre, precise disposizioni difensive, ordinando lavori e il passaggio allo schieramento difensivo delle artiglierie. Di ciò mandava partecipazione ai Comandi alleati, dando luogo ad un vivace scambio di telegrammi ed al ritiro accennato dei cannoni franco-inglesi. Il 28 settembre, a Roma, aveva però dal Consiglio dei Ministri approvazione per la sospensione della offensiva.

Caporetto

Passando a trattare del doloroso episodio di Caporetto, lo scrittore espone anzitutto, nella loro successione cronologica, quali furono le precise informazioni che egli ebbe, prima del 24 ottobre, sulla offensiva nemica, sul fondamento delle quali egli emanò le sue predisposizioni. Dal complesso di tali informazioni, se risultava certo l'attacco a Plezzo e a Tolmino, non si poteva escludere l'attacco sulla Bainsizza e sul Carso ed anche in tali punti occorreva dunque vigilare.

Così essendo le cose, quali i provvedimenti presi? Per citare i più importanti: ordine di schieramento difensivo delle artiglierie; ordine di sviluppare un violentissimo fuoco di contropreparazione (e lo si poteva, poichè le nostre artiglierie pesanti erano prevalenti); assegnazione di forze alla II Armata largamente commisurate alle necessità della difesa, essendo le forze nostre, che potevano intervenire nella battaglia in un giorno, superiori alle corrispondenti nemiche; infine tempestive disposizioni per la preparazione di linee difensive, sulle quali effettuare lo schieramento in profondità. I comandanti del IV Corpo (Cavaciocchi) e del XXVII (Badoglio), interpellati da inviati del Comando Supremo e da Cadorna stesso, dichiaravano di essere soddisfatti della situazione tattica e dello stato morale delle truppe. Quindi il capo di Stato Maggiore poteva ben fare assegnamento sopra un secondo giorno almeno di resistenza, in terreno irto di ostacoli per il nemico.

Invece lo schieramento ordinato delle artiglierie e la ritirata di quelle meno mobili della Bainsizza non furono eseguiti in misura sufficiente. Lo scrittore, pur rendendo omaggio «all'alta competenza militare del generale Capello, ben dimostrata specialmente nella organizzazione delle due offensive più dure e più difficili della guerra» (Gorizia e Bainsizza), osserva che «in questa circostanza mancò nel comandante della II Armata (e non in lui solo) quello spirito di ubbidienza, in che essenzialmente risiedono la disciplina delle intelligenze e la disciplina formale».

L'arretramento della artiglieria, come Cadorna si propone di dimostrare in altra pubblicazione, avrebbe recato un contributo non indifferente a impedire o a limitare il disastro. Capello invece non lo effettuò interamente, perchè aveva ideato una manovra controffensiva, a dimostrare l'inopportunità della quale Cadorna si diffonde. Il tiro di contropreparazione non fu eseguito: e il 27.o corpo (Badoglio), che avrebbe dovuto gravitare con la maggior parte delle sue forze sulla destra dell'Isonzo, si trovava, il mattino del 24, ancora con poco meno di metà delle stesse sulla sinistra.

L'autore descrive, diffusamente, con minute considerazioni tecniche, le fasi della invasione; espone, giorno per giorno, la situazione risultante e i provvedimenti per fronteggiarla, dettati dalla urgenza, ma pur legati da un concetto generale direttivo.

L'invasione

La grande breccia aperta attraverso il 27.o Corpo e non chiusa, e non potuta chiudere a tempo dal 7.o, secondo il mandato assegnatogli, fu la causa del disastro. La nebbia favorì il nemico dopo lo sfondamento; ma, prima, l'aveva ostacolato. Linee ed installazioni di difesa nei punti più importanti furono, dopo la rotta, riscontrate intatte. Caddero in poche ore le formidabili posizioni della testata di Val Judrio ed il triste fenomeno della demoralizzazione e dello sbandamento assunse proporzioni paurose.

Fin dal mattino del 25 ottobre Cadorna, pur non disperando di arginare l'avanzata al Korada e al Carso, prendeva tutte le misure prudenziali per una ritirata al Tagliamento e, occorrendo, al Piave. Ma non concordava con Capello nella necessità di accelerare la ritirata della II Armata: occorreva, per salvare la II Armata, trattenere invece il nemico più che possibile. Successo al Capello, Montuori, fu deciso che la II Armata tentasse di opporsi al nemico sulla linea degli sbocchi. Di qui l'ordinata resistenza sul monte Maggiore, la creazione di un Corpo d'Armata speciale (Di Giorgio) per presidiare il tratto nel quale il Tagliamento si salda ai monti.

Effettuata poi la ritirata al Tagliamento, Cadorna dovette convincersi, sino dal 31 ottobre, della necessità del ripiegamento al Piave, specialmente per le gravi preoccupazioni di un assalto dal Trentino, ripiegamento affrettato per la falla verificatasi a Cornino. La ritirata sul Piave fu ordinata il 4 novembre ed eseguita con regolarità, non senza preoccupazioni però per l'ingiustificabile ritardo della IV Armata, la quale, avendo ordine sin dal 27 ottobre di ritirarsi sulla linea di resistenza ad oltranza, non l'aveva ancora eseguito sei giorni dopo, il che produsse intralcio agli spostamenti successivi.

Gli Stati Maggiori alleati non vollero portare sulla linea del Piave le rispettive divisioni, che stavano arrivando. Se è vero che Foch non consigliò la ritirata all'Adige e al Mincio, è pur vero che Foch si oppose perentoriamente alla richiesta di Cadorna dell'invio della X Armata francese al Montello: questa fu allora fermata al Mincio, per dare appoggio alle truppe italiane nelle Giudicarie, che sembravano fortemente minacciate. E' erroneo che il Comando francese non sia stato sorpreso dall'offensiva austro-tedesca; è erroneo che Foch venisse in Italia come consigliere e ispiratore di energia (!) al Comando Supremo italiano. Alla ritirata e alla difesa del Piave, in quel periodo, gli Alleati non portarono alcun concorso all'infuori dell'appoggio morale.

"Non oltre il Piave,,

Quindi a Cadorna, e a lui solo — sostiene il libro — spetta il merito d'aver intuito che oltre al Piave non si doveva retrocedere. Sin dal 3 novembre, in una lettera al Presidente del Consiglio Orlando, il capo di Stato Maggiore recisamente esprimeva l'intenzione di giocare sul Piave l'ultima carta, attendendo una battaglia decisiva. Il 7 novembre, Cadorna diceva alle truppe: — «Noi siamo inflessibilmente decisi: sulle nuove posizioni raggiunte, *dal Piave allo Stelvio*, si difende l'onore e la vita d'Italia». — Questo passo fu riportato dalla Commissione d'inchiesta per Caporetto con profonde sostanziali alterazioni! E il giorno 9 novembre, l'ultimo ordine emanato da Cadorna, che aveva ricevuto il giorno prima l'annunzio di sostituzione, parlava ancora della necessità di inculcare, con ogni mezzo, nelle truppe «la convinzione doversi resistere sino all'estremo». Così, mentre in Italia e all'estero si credeva che la difesa al Piave fosse temporanea e si dovesse ripiegare all'Adige, reputato miglior linea, Cadorna ritenne (e fu salvezza d'Italia) che l'ostacolo passivo del Piave fosse sufficiente a rinfrancare l'Esercito, che la ritirata all'Adige, involgendo quella della prima armata dagli altipiani, e la perdita di Venezia, avrebbe avuto un contraccolpo fatale. Dell'efficienza difensiva della linea del Piave Cadorna aveva minuta nozione: egli aveva fatto, sin dal 1912, un'esposizione di criteri per la difesa di tale linea (principali: l'occupazione salda del Montello e la rinunzia a teste di ponte sulla sinistra del fiume), che ebbero larga applicazione dopo Caporetto e in base ai quali furono eseguiti, per ordine dello stesso Cadorna, importanti lavori di rafforzamento, che largamente contribuirono (specialmente quelli sul Grappa) a rendere possibile e vittoriosa la resistenza.

E lo scrittore è così giunto alla conclusione.

Più di una volta prossimo a raggiungere un grande risultato, egli non potè sfruttare i successi iniziali per le difficoltà del terreno, la tenacia dell'avversario e la sproporzione tra la lunga fronte e le forze non mai convenientemente riposate; dovette moltiplicare le offensive per gli impegni con gli Alleati, che d'altro lato non vollero secondarlo, quanto l'importanza del teatro italiano di guerra avrebbe richiesto. E le pagine dell'opera, tracciate «con rude franchezza e con la maggior possibile obiettività», si chiudono con la triste narrazione di Caporetto. Nulla ha voluto in proposito tacere l'autore per un dovere di giustizia e per la convinzione che un avvenimento sì vasto non può essere che in piccola parte imputato all'Esercito, mentre è il riflesso di tutte le debolezze e di tutte le passioni che hanno agitato l'Italia nell'ultimo cinquantennio.

«Agli eroi pazienti e tenaci, provenienti dai nostri monti e dalle nostre campagne, induriti nella lotta quotidiana per la vita, siano dedicate — scrive Cadorna — le ultime righe di questa storia». Ad essi è il merito della vittoria, merito tanto più grande in quanto «la precedente impreparazione materiale e morale, la ancor scarsa coesione nazionale, il difetto di metodo si ripercuote inevitabilmente sull'oscuro combattente, procurandogli sacrifici sempre più gravi in proporzione dei risultati raggiunti». Ed ogni italiano ricordi sempre tali sacrifici, acciocchè abbia fede nel grande avvenire della nostra stirpe, indubitabile se le nostre virtù saranno fecondate dall'educazione, gli eccessi contenuti dalla disciplina.

Cadorna dice di attendere con serenità il giudizio su tutta la sua azione, «che non può esser quello dato dai giudici nominati da un Ministero ostile e interessato». Egli ha coscienza di aver creato un organismo vivente, che ci condusse alla vittoria, «malgrado la sfiducia di un'Italia ufficiale chiusa allo spirito militare, incapace di credere alle virtù eroiche del popolo in armi, ignorante dei substrati più profondi e più sani della gente italiana». Egli ha coscienza di non avere intrapresa alcuna operazione di guerra senza una meditata ragione. E la sua azione non finisce a Caporetto, ma sul Piave, quando l'Esercito, dopo un momentaneo smarrimento per non essere stato abbastanza sostenuto dal Governo e dal Paese, aveva già superbamente ritrovato se stesso.

Questo, a grandi tratti, il libro di Luigi Cadorna; il quale, come già dicemmo, abbiamo tenuto ad esporre, per debito di informazione, nella sua oggettività tale quale è, senza nulla aggiungere o togliervi sia delle narrazioni di fatto che dei giudizi che sui fatti reca.

Altri episodi di violenza tra fascisti e socialisti

Dopo l'attentato al "Diana,,

Le ricerche e i sospetti della polizia

MILANO, 29. — La contemporaneità dei misfatti anarchici di Milano e fuori aveva già dato l'impressione di una impresa criminosa che doveva svilupparsi dietro piani stabiliti con lo scopo immediato di influire sulla scarcerazione di Malatesta. Negli ambienti anarchici e comunisti la più viva propaganda veniva fatta come obbedendo ad una parola d'ordine, onde portare ad un grado elevato di esaltazione i più giovani, cioè i più proclivi alla violenza. Ma forse c'era un più vasto e recondito intendimento, quello cioè di profittare delle inevitabili conseguenze dei disordini per tentare un più vasto colpo rivoltoso. E' questa l'opinione delle autorità, e in proposito stamani il questore ha fatto ai giornalisti alcune dichiarazioni. Le indagini si sono fermate particolarmente su due circostanze: subito dopo lo scoppio della «Diana», tre individui sono stati visti fuggire per via Sirtori; qualche minuto dopo tre individui sbucavano in piazza Monforte da via Kramer, salivano in una vettura pubblica e ordinavano al vetturino di trasportarli subito all'*Avanti!* I tre visti scantonare per via Sirtori erano i bombardieri del «Diana»? E si tratta sempre degli stessi individui? Molte circostanze consentono di crederlo. Il tempo materiale, specialmente se hanno compiuto di corsa il tragitto ci sarebbe. Le vicende dei tre arrivati in via S. Damiano sulla vettura sono note. Fugati dai carabinieri, abbandonarono tre bombe, due sul suolo ed una sulla vettura. Solo uno dei tre venne arrestato ed è quel tale Pietropaoli che si gettò nel Naviglio asciutto. Una circostanza importante è inserita a verbale. Coloro che lo estrassero dal Naviglio, e che furono creduti dal Pietropaoli dei socialisti, erano invece degli agenti investigativi in borghese. Egli disse loro queste parole: «Lasciatemi, sono uno degli anarchici del «Diana». In tal modo la posizione sua e quella dei suoi compagni risultano aggravatissime. Il Pietropaoli però nega continuamente non solo ogni responsabilità, ma in special modo di aver detto queste parole. L'autorità aggiunge di aver alcuni elementi per stabilire chi fossero gli altri due della vettura. Conoscerebbe anzi il nome di uno di essi.

Una pubblica sottoscrizione a Milano per un monumento alle vittime del "Diana,,

MILANO, 29. — A cura del Comitato di azione fascista e delle associazioni patriottiche e politiche cittadine, è stata aperta una pubblica sottoscrizione pro vittime del massacro del «Diana». I sodalizi promotori, oltre che provvedere a fornire soccorsi alle famiglie delle vittime, intenderebbero, d'accordo con le famiglie stesse, di riunire in gruppo le tombe di tutti gli uccisi erigendo un perpetuo ricordo che riesca monumento espiatorio ed ara votiva di concordia civile.

Brigantesche gesta di comunisti nel Senese.

FIRENZE, 29. — Si ha da Siena che un gruppo di comunisti si presentava ieri al la fattoria Cotorchiano, di proprietà dell'ing. Colombo, bussando alla porta principale del grande fabbricato. Il proprietario, che sembra avesse avuto dalla diversgenze coi propri operai, era assente e nella fattoria si trovavano solo la vecchia madre dell'ingegnere, l'impiegato Giunta ed il personale ordinario. Fu il Giunta che si recò ad aprire la porta e che ebbe la sgradita sorpresa di trovarsi faccia a faccia con dei brutti figuri che gli spianavano le rivoltelle contro. Egli con grandi sforzi riuscì a richiudere la porta della fattoria, contro la quale subito dopo venivano sparati numerosissimi colpi di rivoltella. I forsennati continuarono nel loro fuoco per più di un'ora finchè il rumore non attrasse i carabinieri che intervennero e li misero in fuga.

L'on. Mascagni e i fascisti di San Giovanni Valdarno.

FIRENZE, 29. — Si ha da S. Giovanni Val d'Arno che ieri i fascisti, venuti a conoscenza che si trovava in paese l'onorevole Luigi Mascagni, deputato socialista della circoscrizione, si recarono da lui ingiungendogli di abbandonare immediatamente S. Giovanni. L'on. Mascagni obbedì alla ingiunzione partendo subito per Arezzo, salendo sul bagagliaio del primo treno merci che transitava.

Due sovversivi uccisi dai carabinieri presso Spezia.

FIRENZE, 29. — Si ha da Migliarina a Monte (Spezia) che una pattuglia di carabinieri, in località Limone, incontrò una comitiva di giovani sospetti. Uno di questi con un pugnale si slanciò contro un carabiniere, onde si determinò un conflitto durante il quale le due parti fecero uso delle armi. Due degli aggressori furono gravemente feriti e gli altri fuggirono. I feriti vennero trasportati all'Ospedale, dove entrambi morivano in seguito alle ferite riportate. Uno di essi era certo noto anarchico da poco uscito dal carcere. Era stato implicato nel processo per l'attacco alla polveriera di Valligrande, ma poi era stato rilasciato.

Un carabiniere ucciso dai socialisti a Carmignano.

FIRENZE, 29. — A Carmignano, per aver quell'Amministrazione socialista, rifiutata la benedizione di rito del palazzo comunale per la ricorrenza pasquale, buona parte della popolazione ha fatto una dimostrazione pacifica sotto il Municipio. Nel pomeriggio di ieri i socialisti fecero un corteo per una dimostrazione di simpatia agli amministratori del Comune, ma non furono altrettanto pacifici, chè si diedero a compiere manescie e a urtare contro gli avversari. Intervennero i carabinieri per ristabilire l'ordine, ma furono fatti segno a colpi d'arma da fuoco con esito letale. Uno di essi cadde a terra fulminato da un proiettile; un altro venne gravemente ferito. Pare che vi siano dei feriti anche dalla parte della popolazione. Ieri sera da Prato partirono numerosi rinforzi di carabinieri e stamani da Firenze si sono recati sul luogo dei fascisti in camion.

Un'altra vittima - La Casa del Popolo incendiata.

Ore 12.

Da Carmignano non si hanno notizie precise. Si sa soltanto che questa mane è morto anche l'altro carabiniere e che i fascisti giunti colà hanno devastato e incendiato la Casa del Popolo.

Comunisti scarcerati a Trieste

TRIESTE, 29. — I comunisti arrestati durante l'incendio del *Lavoratore* a Trieste sono stati tutti scarcerati ieri in seguito ai risultati dell'istruttoria condotta da quel Tribunale provinciale. Tra essi sono i noti capi Tuntar e Callegaris, redattore quest'ultimo del *Lavoratore*.

Una bomba sotto un ponte a Genova.

GENOVA, 29. — Una bomba esplodeva ieri sera, verso le 20.45, sotto il Ponte Castelfidardo. Non si ebbero per fortuna a lamentare danni.

Circa gli autori di quest'altro attentato terroristico, qualcuno afferma di avere veduto due individui fuggire subito dopo lo scoppio. Alla detonazione accorsero degli agenti i quali arrestavano un individuo che era apparso sospetto; ma questo riusciva a fuggire in un trambusto determinato da alcuni giovinastri i quali fingevano di volerlo linciare.

Evidentemente si trattava di qualcuno che aveva qualche cosa a che vedere con l'attentato e di vari suoi compari.

La minoranza liberale di Bologna dimissionaria.

BOLOGNA, 29. — Con una lettera diretta al Prefetto comm. Mori, i consiglieri della minoranza liberale hanno rassegnato quest'oggi le loro dimissioni. Con ciò il Consiglio comunale è posto nella materiale impossibilità di funzionare.

Un attentato ferroviario a Terontola

FIRENZE, 29. — Si ha da Terontola che presso quella stazione ferroviaria è stata rinvenuta una bomba «Sip». Si suppone che qualche criminale l'abbia lanciata contro uno dei treni direttissimi, 36 o 37, che erano transitati da poco tempo e che fortunatamente non abbia esploso.

Brutale aggressione comunista e rappresaglie fasciste a Monsummano.

LUCCA, 29. — Si ha da Monsummano: ieri sera circa le 19, un gruppo di 5 o 6 comunisti, in via del Porto, nei pressi della ditta Polli, aggredirono due cittadini dell'ordine i quali tornavano in bicicletta alle rispettive case, da una gita in palude. Dopo averne disarmato uno del fucile che portava ad armacollo, i socialisti percossero i due cittadini, li minacciarono e spararono contro di essi un colpo di rivoltella che andava a ferire gravemente, certo Brunelli Fortunato, capo meccanico della ditta Polli. Il maresciallo dei carabinieri con i suoi militi si recò subito sul posto e procedette all'arresto di tre degli individui che avevano preso parte all'aggressione. Fu anche identificato colui che sparò la revolverata nella persona di certo Tommei Amerigo, che subito dopo il ferimento si dette alla latitanza.

Risaputosi il fatto in paese, una cinquantina di fascisti e di ex combattenti dettero l'assalto alla Casa del Popolo, ritrovo dei comunisti paesani. Dopo aver sparato in aria vari colpi di arma da fuoco che fecero fuggire coloro che si trovavano nel locale, i fascisti penetrarono nel locale stesso ed asportarono parte dei mobili in esso contenuti dando poi fuoco allo stabile, che per fortuna è isolato. I fascisti inoltre incendiarono in Piazza XX Settembre i mobili che avevano asportato dalla Casa del Popolo.

Da Lucca stanotte sono partiti per Monsummano 15 carabinieri e mentre telefono partono per lo stesso posto cinquanta guardie regie. Stamane a Monsummano regna una calma relativa ma si temono disordini in quanto che si crede che i comunisti abbiano chiesto aiuto ai compagni dei paesi limitrofi. E' stato stamane affisso in paese un manifesto del Fascio di Combattimento col quale si porta a conoscenza della popolazione la brutale aggressione operata contro due pacifici cittadini dell'ordine e si giustifica l'azione di rappresaglia dei fascisti.

Sono state prese misure per tutelare l'ordine e la forza pubblica guarda il Circolo dei popolari e quello dei democratici.

Bombe e fucilate a Modena contro le guardie regie.

MODENA, 29. — Ieri nella vicina stazione di Santa Maria Mugnano, i fascisti Aini e Castrini si fermarono, con le motociclette, alla Cooperativa socialista per rifocillarsi. Vennero però subito riconosciuti dai socialisti che affollavano i locali della cooperativa e circondati minacciosamente. Il Castrini riuscì subito a rimontare sulla macchina e ad allontanarsi, non così l'Aini che fu circondato e bastonato e, solo per un miracolo, riuscì a fuggire.

Intanto il Castrini era corso a Modena ad avvertire la Questura di quanto stava succedendo. Immediatamente partì per S. Maria Mugnano un «camion» carico di guardie regie.

Appena giunte sul posto, le guardie, vedendo tre individui fermi presso la cooperativa, balzarono dal «camion» per arrestarli. Ma i tre sconosciuti si diedero alla fuga sparando dei colpi di rivoltella sulle guardie che risposero immediatamente al fuoco ferendo uno degli aggressori.

Le guardie picchiarono quindi alla porta della cooperativa. Ma le persone che si trovavano nell'interno, invece di aprire, risposero lanciando una bomba e sparando vari colpi di fucile.

Dopo una lotta accanita, la porta fu abbattuta e le guardie si precipitarono nell'interno del locale con le rivoltelle in pugno intimando il fermo a tutti i presenti. Vennero complessivamente arrestati quaranta individui.

Un fascista assassinato a Portomaggiore.

FERRARA, 29. — Giunge notizia da Portomaggiore di gravi fatti che sarebbero colà avvenuti. Un «camion» di fascisti partito nel pomeriggio di ieri da Nasitorello, dopo avere assistito alla cerimonia della inaugurazione del gagliardetto di quel fascio di combattimento, transitava per Portomaggiore. Giunto alla casa di certo sig. Meloncelli, amico personale di alcuni dei fascisti, il «camion» faceva sosta anche per provvedersi di benzina e la maggior parte dei fascisti, scesa dal «camion» si spargeva per il paese. A guardia del «camion» rimanevano il rag. Rino Moretti, di anni 28, da Argenta, ma conosciuto anche a Portomaggiore, ove il padre suo aveva esercito per lunghi anni un mulino. Il Moretti a un certo punto veniva attorniato da alcune persone che si mettevano a discutere con lui di fascismo. Ad un tratto, da parte di uno di questi, furono sparati a bruciapelo contro il Moretti due colpi di rivoltella che lo ferivano alla tempia sinistra fulminandolo. L'assassino, con i suoi compagni, riuscì a fuggire prima che gli altri fascisti, richiamati dal rumore delle revolverate, avessero potuto ritornare presso l'ucciso. Pare che sia nato un conflitto ma di questo non si hanno particolari.

La notizia dolorosa, sparsasi fulmineamente in città, ha fatto una grande impressione. Un migliaio di fascisti sono partiti immediatamente per Portomaggiore su diversi «camions». Anche agenti e carabinieri sono partiti per detta località. Al momento in cui telefono giunge notizia che la sede del fascio di Portomaggiore è stata circondata da una folla di operai.

L'Assemblea dell'Anglo Romana

Il 24 marzo corrente ha avuto luogo la Assemblea ordinaria presieduta dall'on. senatore ing. Riccardo Bianchi, presidente del Consiglio di Amministrazione.

Erano depositate N. 40,943 azioni, e sono intervenuti N. 98 azionisti con un totale di 37.507 azioni in proprio o per rappresentanza. Assisteva il notaio dott. Rinaldi.

Compiute le solite formalità, è stata letta la relazione del Consiglio.

Questa, dopo un cenno sulle cause di indole generale che hanno ostacolato il riassetto delle industrie esercitate dalla Società, le quali non possono liberamente e prontamente adeguare i prezzi di vendita a quelli di costo dei prodotti, ricorda i provvedimenti governativi a favore di tali industrie rilevando come alla intrinseca insufficienza di essi si siano aggiunte le conseguenze di una ritardata applicazione, in guisa che l'esercizio 1920, mentre per quanto riflette il gas non ha potuto beneficiare di tutti gli effetti del Decreto 25 gennaio 1920 N. 50, ha potuto risentire soltanto in parte l'influenza dell'aumento delle tariffe elettricità stabilite dal Decreto 31 ottobre 1919 N. 2204. Perciò il bilancio dell'esercizio si è chiuso con la perdita di: Lire 6.865.920,78.

Stabiliti dal Ministero dell'Industria, giusta il Decreto 25 gennaio 1920, i prezzi di vendita del gas e del coke, rispettivamente in L. 0.91 a mc. di gas e L. 500 per tonnellata di coke, a valere dal 1° febbraio 1920, questi prezzi rimanevano invariati per tutto l'anno, in attesa del deliberato, prima della Commissione locale e poi della Commissione Centrale, alle quali avevano ricorso la Società e il Comune, mentre il prezzo di costo del carbone alla Società andava progressivamente salendo da un minimo iniziale di circa L. 400 la tonnellata ad un massimo di L. 780, e la retribuzione della mano d'opera subiva un fortissimo aumento pressochè repentino. Così l'esercizio industriale del gas è stato costantemente passivo, presentando alla fine la perdita complessiva propria di circa lire 7.500.000.

Il Decreto 31 Ottobre 1919 relativo all'aumento delle tariffe elettricità, quantunque entrato in vigore il 16 dicembre successivo, subì anch'esso un ritardo di applicazione in seguito alla opposizione del Comune diretta ad ottenere che le tariffe-luce, vincolate dal noto concordato, fossero aumentate in misura inferiore a quelle autorizzate dal Decreto; e ritardo si ebbe nell'aumento dei prezzi dipendenti da contratti singoli di forniture per necessità di negoziazioni e di arbitramenti.

L'agitazione del personale delle Aziende elettriche ebbe termine col lodo del Ministro Labriola, non senza aver determinato anche a Roma perturbazioni nel servizio.

Gli effetti immediati di questo lodo hanno gravato l'esercizio 1920 con un aumento del 75 per cento sulla somma delle corrisposte al personale del ramo elettricità nel 1919.

Sull'esercizio di questo ramo ha inoltre pesato un fattore di carattere transitorio: il funzionamento in pieno dell'Officina elettrica di S. Paolo, durante 14 giorni nei quali è venuta a mancare alla Società l'energia del Carburo in seguito a sciopero del personale ivi addetto, per solidarietà col personale scioperante dell'Azienda elettrica municipale.

Il funzionamento dei propri servizi, che la Società riuscì non senza difficoltà a mantenere fino alla ripresa del lavoro nelle officine del Carburo, oltre al giovare ai servizi gestiti dal Comune, rispondeva in quel frangente a necessità imprescindibili di ordine pubblico, e per tale ragione la Società fu insistentemente premuta dalle Autorità.

E' evidente che le industrie del gas e dell'elettricità, le quali debbono accrescere i loro impianti man mano che i bisogni degli utenti lo richiedono, saranno impedite di proseguire nella loro missione e che mancherà ad esse l'afflusso fiducioso e continuo di nuovi e sempre più cospicui capitali, se questi non potranno essere equamente retribuiti.

Si rende pertanto necessario che lo Stato voglia con opera veramente illuminata integrare i provvedimenti sopra ricordati con altri più rispondenti ai bisogni delle dette industrie, e specialmente di quella dell'elettricità cui spetta di mettere in valore nell'interesse collettivo nuove e ingenti forze idriche; come è necessario che il personale si persuada che il suo avvenire è strettamente dipendente dalla fortuna dell'Azienda e sappia spontaneamente imporre ai propri desideri una savia moderazione.

La relazione segnala il regolare funzionamento tecnico degli impianti, tanto del ramo gas che del ramo elettricità, per merito del personale tutto che vi è preposto.

La relazione prosegue toccando altri punti importanti.

L'andamento delle Società filiali ed affini nelle quali l'Anglo Romana è interessata, quantunque non esente dalle difficoltà che hanno turbato e gravato il suo esercizio, si è svolto in maniera abbastanza soddisfacente.

Notevole l'anticipazione di capitali alla Società romana di elettricità in corrispondenza della ulteriore immobilizzazione assorbita dal progredire dei lavori dell'impianto del Farfa che, superate ormai le difficoltà, si ritiene possa essere pronto verso la fine dell'anno.

La posizione di fatto e di diritto acquistata dalla Società a Tivoli durante un trentennio di lavoro è stata finalmente riconosciuta dallo Stato con la concessione ad essa ed al Comune di Tivoli, per il costituendo Consorzio, della unificazione dei Salti dell'Aniene fra Arci e Ponte Lucano. Il relativo decreto in data 9 settembre p. p. riserva peraltro al Comune di Roma il diritto di prelevare dai nuovi impianti, a prezzo di costo e per tutta la durata della concessione, una potenza elettrica di 2250 Kw.att. circa.

La Società ha denunciato per ragioni formali il concordato vigente con l'Azienda Elettrica Municipale, e quindi esso cesserà di avere vigore col 31 marzo salvo ulteriori accordi per quali pendono trattative.

L'esercizio 1921 si prospetta più favorevole quantunque le difficoltà che ancora ritardano l'assestamento delle industrie sociali siano non poche e gravi. Però l'industria del gas può considerarsi posta in condizioni di vivere, almeno per il prossimo quadriennio di applicazione del decreto 25 gennaio 1920, così da lasciar sperare che la Società consegua effettivamente la modesta retribuzione del 5 per cento al capitale investito conforme stabilisce il Decreto.

Anche per l'industria della elettricità si possono ragionevolmente prevedere risultati migliori, se i nuovi provvedimenti che si attendono dal Governo non saranno come i precedenti inadeguati alla situazione e se l'aumento delle vendite continuerà, come sembra verificarsi in questi primi mesi del 1921, colla consueta progressione.

Il deprezzamento della nostra moneta ha moltiplicato il fabbisogno di capitali continuamente richiesti dallo sviluppo degli impianti e dalla disponibilità di circolante concorrente all'esercizio, specie per le scorte di carbone, per la dotazione dei magazzini di materiali per gas ed elettricità, e per la maggiore esposizione creditoria verso gli utenti.

Non essendo possibile, anche per le attuali condizioni del mercato monetario, di provvedere convenientemente alla copertura dell'inevitabile debito con emissione di azioni e obbligazioni, la Società ha concertato opportune operazioni bancarie che le permetteranno di attendere [illegible] più favorevoli.

La relazione quindi espone [illegible] dati statistici.

Nel 1920 si sono venduti metri cubi di gas 21.216.532, con una diminuzione di metri cubi 11.627.098 pari cioè al 35 % rispetto all'esercizio 1919; diminuzione dovuta in parte al breve orario di distribuzione ed in parte all'aumento del prezzo di vendita, che da 50 centesimi al metro cubo dal mese di gennaio passò a 91 centesimi per gli altri 11 mesi dell'anno, e ciò nonostante che questo prezzo fosse di gran lunga inferiore al prezzo di costo.

Il numero degli abbonati è diminuito di 1.328, pari cioè al 3 %, passando da 44.016 a 42.688.

La vendita dell'energia ha raggiunto in complesso 126.265.726 kw-ore, contro kw-ore 112.490.516 dell'esercizio precedente, con aumento cioè di kw-ore 13.775.210, pari al 12,2 %.

Gli incrementi più notevoli nei consumi riflettono la illuminazione dei privati, che è passata da 16 a 18,5 milioni di kw-ore; il riscaldamento aumentato da 0.83 a 1,7 milioni di kw-ore; la vendita in provincia a mezzo della Società Sitali che è cresciuta da 23 a 24 milioni di kw-ore e quella dell'Azienda Elettrica Municipale di Roma, pure in aumento da 3 a ben 8 milioni di kw-ore circa.

La vendita per forza motrice è aumentata in misura relativamente più debole da 29 a 31,6 milioni di kw-ore, a causa del rallentamento della produzione della grande industria.

E' da mettere in particolare rilievo la tendenza al diffondersi dell'impiego dell'energia elettrica per uso di riscaldamento.

Il numero degli abbonati che al 31 dicembre 1919 era di 52.706, si è accresciuto nell'anno di 5,830, pari all'11 %, raggiungendo il numero di 58,536.

La relazione passa ad illustrare le principali partite del bilancio; e dà poi comunicazione della nomina, fatta dal Consiglio unitamente ai Sindaci, degli amministratori on. senatore cav. di gr. cr. ing. Riccardo Bianchi e comm. ing. Pier Lorenzo Parisi.

Termina con la commemorazione del Sindaco comm. Luigi Carlo Carra, morto nel febbraio scorso e del conte Bernardo Blumensthil, ex-presidente di Consiglio di Amministrazione, morto nel dicembre 1920.

Letta indi la relazione dei Sindaci e dati per letti il bilancio e il conto spese e rendite, si è svolta un'ampia e ordinaria discussione alla quale hanno preso parte successivamente i signori Giovanni Pasqualini, Alfredo Mosca, dott. Piero Marini, i primi due operai e il terzo impiegato della Società, i quali insieme ad altri dipendenti della medesima avevano fatto regolare deposito di azioni per intervenire all'assemblea, e i signori Dino Sacerdoti, Antonio Dedotti e prof. Cesare Vivante. Questi ha proposto di attingere alla riserva straordinaria la somma sufficiente a coprire la perdita, ricorrendo il caso preveduto dall'art. 21 dello statuto sociale, il quale dispone che il fondo di riserva è destinato a far fronte a riparazioni, contingenze e perdite straordinarie.

A tutti ha risposto in modo dettagliato ed esauriente il presidente on. Bianchi, il quale a nome del Consiglio ha dichiarato di accettare la proposta dell'azionista Vivante.

Messo ai voti il Bilancio, viene approvato congiuntamente alla proposta di coprire la perdita di L. 5.625.980,78 con la riserva straordinaria.

L'assemblea infine ha rieletto Consiglieri di Amministrazione i signori: on. senatore cav. di Gr. Cr. ing. Riccardo Bianchi, cav. ing. Aldo Netti, comm. ing. Pier Lorenzo Parisi, conte Gr. Uff. ing. Vittorio Ripa di Meana, Sindaci effettivi i signori: Coriasso comm. rag. Giovanni, De Nicola cav. Enrico, Gandagnoli comm. rag. Augusto; Sindaci supplenti i signori: Del Vecchio cav. avv. Vittorio, Grillo comm. Carlo.

Libri del giorno

"Voci del tempo,, di A. Tilgher

E' il libro d'un critico. Ma vogliamo tentarla questa volta, l'audacia di precisare che cosa possa o debba essere il libro d'un critico, che cosa possa o debba essere la critica letteraria? Vogliamo domandarci ancora una volta se sia proprio vero che il critico abbia da essere un prodigio di indifferente obbiettività e il suo compito preciso la fredda analisi delle opere d'arte o di pensiero offerte alla sua indagine? O non piuttosto è da credere che la critica sia come la filosofia della storia una specie di romanzo destinato a spiriti sottili avidi e curiosi, che come tutti i romanzi si riduca alla fin dei conti a una sorta di autobiografia e che infine ottimo critico sia colui il quale racconti con il pathos d'una più alta evidenza drammatica le avventure del suo spirito di fronte alle finzioni dell'arte o agli orgogli delle più disperate ideologie con cui il pensiero umano tende l'agguato all'inafferrabile verità? Il tono stesso con cui ci siamo rivolti queste domande avverte chiaramente che noi abbiamo una ben scarsa fiducia sulla vitalità e sulla consistenza d'un libro di critica ove lo scrittore abbia cercato quanto più possibile di *s'effacer* in omaggio alla pretesa obbiettività del suo compito. Non esiste una vera e propria critica obbiettiva come non esiste un'arte obbiettiva. L'artista come il critico sono condannati a non uscire mai da loro stessi. Consideriamola pure, questa condanna, come una nostra miseria; ma rassegnamoci alla inesorabile verità. E persuadiamoci che i critici più sinceri e insieme più profondi sono proprio quelli che quando vi parlano d'un autore o d'una opera, dall'intonazione del loro discorso o dagli abbandoni del loro spirito, magari in parentesi impreviste della attività indagatrice vi fanno capire chiaramente che intendono parlare di loro stessi di fronte a quel tale autore o a quella tale opera. Non v'accade troppo spesso di imbattervi in codesto genere di scrittori di critica ma quando vi capitano fra mano delle pagine nelle quali lo studioso — se ciò gli sia concesso da una sua effettiva vita interiore — si è mantenuto al livello di un rigoroso rispetto alla propria personalità, voi vi accorgete che le sue pagine là sono più vive dove le facoltà istintive e genuine dell'artista si confondono più intimamente con l'attività riflessa del pensatore e del critico. A questo genere di libri di critica ci sembra appartenere quel volume di saggi che Adriano Tilgher ha recentemente pubblicato sotto il titolo «Voci del tempo» e dove il critico ha raccolto taluni profili di letterati e filosofi contemporanei.

Ma con tutto ciò non intendiamo di sminuire in alcun modo il valore informativo di questi saggi dove l'opera indagata dallo studioso è riassunta con una felice intuizione delle più segrete intenzioni dell'autore che egli indaga e sintetizzata con quella chiarezza e esattezza d'espressione tutte singolari dello spirito del Tilgher con le quali egli dimostra come un critico ricco d'un'autentica profondità di pensiero non abbia bisogno di vestirla di astruserie formali *pour épater les bourgeois*, come si usava fino a qualche tempo fa anche fra critici di miglior nome; e i lettori abboccavano all'amo...

Non intendiamo sminuire il valore informativo di questo volume; il quale anzi per la molteplicità e la diversità del materiale che vi è raccolto (si passa in questo libro da uno studio su Géraldy a uno studio su Treitschke), per la scrupolosa esattezza con cui è esposta nelle pagine riassuntive l'opera d'arte o di pensiero e soprattutto per quella sicura e varia ricchezza di riferimenti di analogie di induzioni onde è tessuto lo sfondo umano e storico sul quale il critico profila le figure dei filosofi e poeti che esamina, costituisce una guida preziosa e saggiamente illuminatrice alla comprensione della filosofia e della letteratura contemporanea. Soltanto poichè i limiti imposti a questa nostra nota non ci consentono di discutere dettagliatamente i risultati critici e i punti di vista di ciascun saggio (anche dopo letto le mirabili pagine su Shaw ci restano molti dubbi sull'elevazione dell'irlandese a «maestro d'energia» e l'argomento critico «non si può giudicare il mondo di un artista con un criterio di giudizio attinto altrove che da questo mondo medesimo» se è un'osservazione arguitissima non ci appare una sufficiente difesa del teatro pirandelliano da quell'artificiosità e falsità che lo viziano inesorabilmente e infine nel saggio su Duhamel avremmo voluto messa in più viva luce l'enorme distanza che separa gli *Entretiens dans le tumulte* da quella *Possession du monde* che ci è parso uno dei libri più significativi dell'età nostra, corso com'è in tutte le sue pagine da un vero e proprio afflato evangelico, mentre dobbiamo proprio al Tilgher e alla sua singolare interpretazione di una celebre commedia di Benavente se ne abbiamo intraveduta tutta la consistenza umana e poetica) il nostro preambolo intendeva guidare l'attenzione del lettore verso certe pagine conclusive del libro e soprattutto di quella parte del libro dedicato allo studio dei filosofi *up to date*, nelle quali il Tilgher dopo essersi mostrato più d'una volta nel corso di questi saggi con la sua precisa personalità, dà libero sfogo al suo mondo interiore e, raccolte e discusse le voci degli altri, propone un suo punto di vista, una parola sua sul problema centrale e attuale della vita del mondo.

Si tratta di un breve saggio intitolato «La religione dell'azione» che conchiude in un certo senso tutta una fatica interpretativa e chiarificatrice che il Tilgher ha condotto su i sistemi della più recente filosofia da Bergson a Ravaisson e a Lachelier e che è servita mirabilmente a precisarvi le idee sull'entità di quei prodotti del pensiero moderno; e a noi sembra di non tradire le intenzioni di Adriano Tilgher insistendo in particolar modo su queste pagine più personali delle altre sulle quali non c'è stato possibile se non dare un breve accenno fugace. Premesso che ogni età sente a modo proprio i problemi della vita e che un filosofo non può porsali altrimenti di come il proprio tempo se li pone, il Tilgher considera anche lui il problema veramente attuale dell'età nostra e cioè il problema della storia. E' chiaro che se si voglia definire la religione meglio diffusa nell'umanità nostra, idolatra d'ogni forma di energia, bisogna ricorrere a una specie di religione dell'attività assoluta, alla quale d'altronde è strettamente legato il concetto essenziale di progresso che differenzia e caratterizza l'età moderna di fronte alle qualità essenziali di periodi remoti della storia del pensiero.

« Il dio della nuova religione » scrive il Tilgher « è l'uomo stesso in quanto non posa mai, ma si muove sempre, non è mai, ma sempre diviene, e nell'eterno divenire ed ascendere, nell'incessante lottare contro un limite che, spostato incessantemente, incessantemente più oltre risorge, trova la sua felicità. E' una religione senza Dio, ma non perciò meno religione. I suoi templi sono le officine fumose e stridenti; i suoi altari, gli alti forni; il suo incenso, il carbone; le sue vittime, i suoi stessi sacerdoti. Strana e terribile religione che al suo fedele non promette pace nè riposo, mai, ma solo eterno moto e pena incessante e gli impone di rinunciare a sè stesso, ai suoi fini di individuo singolo e particolare, di consacrarsi tutto a servizio di un ideale che non sarà mai compiutamente realizzato e lo danna, così, alla corsa eterna dietro una mèta che indietreggia senza tregua dinanzi a lui nelle profondità dell'orizzonte e in questa corsa sempre più celere e faticosa gli ordina di trovare la sua felicità ». Non vi sembra di sorprendere in questa pagina del filosofo taluni fra i più vigorosi impeti lirici del Verhaeren de *La multiple splendeur*:

« Homme, tout affronter vaut mieux que [tout comprendre;
la vie est à monter et non pas à descendre;
elle est un escalier gardé par des flam[beaux...
et les offres, les pleurs, les crimes, les [fleaux,
et les espoirs, les triomphes, les cris, les [fêtes,
grappes de fer et d'or dont ses rampes sont [faites,
s'y nouent violemment, en une âpre [beauté ».

Ma il filosofo non può appagarsi allo sfogo interiettivo del poeta, e poichè la sua ragione gli dice che codesto misticismo ateo dell'azione, concependo la vita degli uomini come una continua ascesa e invidiandole quindi la possibilità di una mèta distrugge per questo solo fatto il concetto essenziale di progresso, di sviluppo di storia, domanda a sè stesso e al destino degli uomini: « Ma allora a che muoversi e agire? A che procedere con corsa sempre più rapida verso un orizzonte che dilegua tanto più lontano quanto più si corre verso di lui? » E conchiude: « Il movimento assoluto non ci porta più lungi dell'assoluto riposo. L'attività assoluta non conduce ad un risultato diverso dall'assoluta inerzia. L'interminato incalzante fiume della storia, nel quale questa religione sembra voluttuosamente nuotare, non scorre, non fluisce, non diviene. Le sue onde sono ferme e immobili. E' un fiume dipinto sopra un muro ». Ma si può davvero concepire senza alcun elemento di trascendenza questa idolatria dell'attività che è il segno preciso del nostro spirito moderno? Ed è proprio possibile che codesto spirito invocante il sostegno di una trascendenza verso cui s'affissi la sua religione nuovissima debba cercarla in un Dio esteriore all'umanità stessa? Orbene sembra al Tilgher che la stessa esperienza della crisi che l'umanità attraversa, debba fornire, se vi si guardi bene a fondo, il punto di conciliazione fra l'anelito verso il trascendente di cui tutta la vita moderna è un segno palese e il bisogno di immanenza dal quale la nostra vita è nella sua realtà quotidiana troppo profondamente tiranneggiata. Questo punto di conciliazione è proprio nel vivente mistero della storia.

Essa dimostra chiaramente, colta nell'immediatezza dell'atto, che c'è un divario incalcolabile tra i propositi precisi degli uomini e gli effetti delle loro stesse azioni. Ora è appunto in questa specie di eterogenesi dei fini — se è lecito prendere una tale definizione a prestito dalla critica kantiana — quell'intervallo tra volontà e risultato, tra l'azione concepita e l'esito dell'azione stessa, che solo può essere colmato da una fede. Fede la quale è strettamente legata a quel tanto di imprevisto che è nei risultati dell'attività umana e che mentre mette in valore l'elemento di divinità nascosto nella misteriosa azione della storia di fronte alla intelligenza e al volere dei singoli, soddisfa meglio d'ogni altra ideologia religiosa il bisogno d'immanenza che vizia il nostro inquieto spirito moderno, perchè noi sentiamo che siamo noi stessi parte di questa nostra divinità recente, la storia stessa non risultando composta se non della vita dei singoli.

Noi crediamo di aver reso con una certa esattezza anche nella affrettata parafrasi questa specie di concezione religiosa che Adriano Tilgher propone della vita e della storia; ma in ogni modo speriamo che il nostro voluto indugio sul tema valga se non altro a additare ai lettori le pagine de « *Le voci del tempo* » ove appare più viva la personalità dello scrittore e il critico cede il posto al filosofo. Diremmo forse meglio al poeta, se riflettessimo che una così serenante interpretazione della vita che l'abbraccia a un tempo come realtà quotidiana e come verità assoluta può veramente rispondere a qualcuna fra le più ansiose domande del nostro spirito inquieto.

Fausto M. Martini.

I TEATRI

AUGUSTEUM

Domani, alle ore 21, avrà luogo all'Augusteo il secondo concerto orchestrale diretto da Arturo Nikisch. L'entusiastico successo con cui è stato accolto il grande maestro nel primo concerto è la sincera espressione del fascino che emana dalla sua potente arte direttoriale. Allo scopo di permettere ad un numero di persone più esteso di assistere mercoledì al concerto Nikisch, per il concerto stesso i libretti a serie non sono validi: sono invece valide, come sempre, le tessere di patronato. Ecco il programma della nuova audizione:

1. Weber: *Oberon*, Ouverture.
2. Beethoven: *Terza Sinfonia* in mi bem. op. 55 « Eroica ».
3. Handel: *Concerto grosso* in sol min.
4. Strauss: *Morte e Trasfigurazione*, poema sinfonico.
5. Wagner: *I Maestri Cantori*, Preludio.

CONCERTI

Un rapido pellegrinaggio per le sale da concerti di Roma, tutte sonanti di musiche vecchie o nuove eseguite da violinisti, pianisti e cantatrici di buona fama.

Al *Lyceum*, s'è avuto un interessante «concerto-profilo » di Alberto Randegger, sul quale sono state eseguite varie liriche ed alcuni lavori per violino e pianoforte di questo ottimo musicista, morto nel fiore degli anni, assai rimpianto. La valente violinista Antonietta Chiacchia, la nota ed acclamata pianista Maria Bianco Lanzi e la signorina Rachele Managliano, che si è prodotta con uguale successo come pianista e come cantatrice, hanno dato una eccellente interpretazione ai lavori prescelti, tra i quali ha emerso la seducentissima *sonata* op. 15, in *mi minore*.

Alla *Sala Bach*, ove quasi quotidianamente hanno luogo audizioni di molto interesse, si è presentato l'insigne pianista Ernesto Consolo, evocatore mirabile di Bach e Beethoven. In unione alla intelligente violinista Olga Rudge, il Consolo ha interpretato, inoltre, la *sonata* in *sol minore* di Grieg e quella in *la maggiore* del Pizzetti. Esito brillantissimo, quale era da tutti previsto. Lo *Stabat Mater* del Pergolesi ha assistito un pubblico numeroso e plaudente.

Oggi, concerto del direttore d'orchestra La Villa e della violinista Cleofe De Cupis.

La compagnia Ricciolì al "Nazionale,,

Fra le Compagnie che hanno inaugurato la stagione primaverile nei teatri romani, quella di operette e riviste diretta da Guido Riccioli non è stata certo la meno accetta. Guido Riccioli è un comico di inesauribili risorse ed il pubblico romano ha per lui simpatie vivissime. Difatti, in queste prime recite la sala del *Nazionale*, è stata regolarmente gremita, e il Riccioli e i suoi compagni — prima tra tutti la Nanda Primavera, che è una deliziosa, elegante e vivacissima *soubrette* — hanno riportato nell'operetta di Corradi e Bellini: *E' arrivato l'ambasciatore*, un successo calorosissimo.

Stasera Riccioli riprende: *Grand Hotel*, di cui è impareggiabile protagonista.

"La signorina mia madre,, all' Argentina

All' « Argentina », dove stasera la Compagnia Talli rappresenterà *Dionisia*, è annunciata per domani la prima novità della stagione: *La signorina mia madre*, di L. Verneuil.

Al COSTANZI — La seconda del *Parsifal* si è svolta iersera con grande solennità. Il mirabile dramma mistico wagneriano impressionò durevolmente il pubblico accorso in folla allo spettacolo. Ogni atto ebbe acclamazioni superbe: tutti gli interpreti e il maestro Gustavo Brecher vennero evocati al proscenio con la più cordiale insistenza. Stasera riposo e domani replica del *Boris Godounow*, il formidabile dramma musicale del Moussorgsky che ben può competere, per ispirazione e nobiltà, con le più insigni creazioni del genio di Wagner. Quanto prima, la leggiadra *Manon Lescaut* di Puccini, protagonista Augusta Concato, l'eminente cantatrice che nell'*Aida* ha saputo guadagnarsi le generali simpatie.

Al MORGANA — Nella diurna di ieri, un successo vivissimo arrise al tenore Schiavazzi che interpretò *Cavalleria* (Turiddo) e *Pagliacci* (Canio) con vero senso d'arte. Gli furono degni compagni, nella *Cavalleria*, la Costantini, la Marcelli, il Mancini e La Morgia. Nei *Pagliacci* si distinsero la Seffoni, la Nobili. Diresse il Maestro Santarelli. Di sera la *Butterfly* richiamò un pubblico elegantissimo che applaudì la Stara, il Facchini, il Rasponi, il Dadò, La Morgia. Oggi a generale richiesta *Cavalleria* e *Pagliacci*, col il valoroso Schiavazzi.

Al VALLE — Come ieri annunciammo ricordiamo per questa sera la prima rappresentazione della nuovissima commedia di Dario Niccodemi *L'alba, il giorno, la notte*.

Al QUIRINO — Gremito in ogni ordine di posti, Alfredo Sainati, nel *Molino* e nel *Risveglio* ebbe iersera molti applausi e coll'attrice Riva, attrice di singolare valore, dovette presentarsi più volte al proscenio. Stasera uno dei più interessanti programmi grandguignoleschi: *In bordata*, *Il Club dei suicidi* e la brillantissima commedia *Un giorno d'aprile*.

Al NAZIONALE — Stasera si ripete il *Grand Hotel*, che la compagnia Riccioli ha allestito con elegante messa in scena e in cui ha sempre ottenuto un caloroso successo. Venerdì andrà in scena *La signorina Mefistofele*.

All'ELISEO — *Casta Susanna* e *La principessa della Czarda*, grazie all'ottima interpretazione della compagnia «Eliseo» ottennero ieri sera due schietti successi. Stasera *Addio giovinezza*.

All'ADRIANO — Nei due spettacoli di ieri due successi autentici per il Circo equestre Beketow. Oggi, alle 21, spettacolo rinnovato con dieci nuove attrazioni. Il signor Kyolman eseguirà per la prima volta il salto della morte dalla cupola del teatro.

Al MANZONI — Un clamoroso successo riportò ieri sera Leopoldo Fregoli nella parodia del *Crispino* che si replica anche questa sera con altri numeri di sua composizione.

SPETTACOLI del 29 Marzo 1921

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
Compagnia drammatica TALLI
MARTEDI', 29 — Ore 21:
Dionisia
di A. Dumas
Domani prima novità: LA SIGNORINA MIA MADRE, di Verneuil.

TEATRO COSTANZI
Stagione lirica ufficiale 1920-21
MARTEDI', 29 — Riposo.
MERCOLEDI', 30 — Ore 21: Ai prezzi popolari, concordati col Comune di Roma:
Boris Godounow
Esecutori: Zalewsky, Anitua, Cortis, Pinza, Dirett.: Vitale
GIOVEDI', 31 — Ore 20.15: (24.a abb.): terza rappr.:
PARSIFAL
Esecutori: Cesar, Mestri, Rossi, Morelli, Cirino, Guerra, Fiore, Dirett.: Brecher.
Grandissimo successo
VENERDI', 1.o aprile — Ore 20.30: A prezzi popolari, concordati:
AIDA
Prossimamente:
MANON LESCAUT
di Giacomo Puccini
Esecutori: Concato, Cortis, Paci. Dirett.: Bellezza.

TEATRO QUIRINO
Compagnia del GRAN GUIGNOL
MARTEDI', 29 — Ore 21: IN BORDATE - LE NOTTI DELL'HAMPTON - CLUB - UN GIORNO D'APRILE.

ADRIANO — Ore 21: *Circo Beketow*.
ELISEO — Ore 21: *Addio giovinezza*.
KURSAAL ROMA — Ore 16.30 e 21: *Circo Bisini*.
MANZONI — Ore 21: *Leopoldo Fregoli*.
MORGANA — Ore 21: *Cavalleria e Pagliacci*.
NAZIONALE — Ore 21: *Gran Hotel*.
PICCOLI — Ore 16, 17.30, e 19: *Fortunello*.
VALLE — Ore 21: *L'alba, il giorno, la notte*

VARIETA'
APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.

La grande stagione d'opera a Montecarlo

MONTECARLO, 27. — Continua, tra il più grande interesse, al Teatro del Casino, la Grande Stagione d'Opera.

Nel corrente mese avremo ottime interpretazioni di: *Faust*, *Rigoletto*, *Ugonotti*, *Tosca*, *Fanciulla del West*, *Sansone e Dalila*, *Aida*, *Pagliacci*, *Les Contes d'Hoffmann*, *Il Trittico* di Puccini, con le signore *Dalla Rizza*, *Ceresola*, *Edith Mason*; *Amato*, e i signori *Vanni*, *Fagoretti* ed altri.

Tanto sul programma teatrale come sui mezzi di comunicazione, si possono avere informazioni presso l'Agenzia Chiari-Sommariva a *Milano* ed a *Roma*.

Lettere scandinave

Rinascita italiana — Viaggi e buon mercato in Italia — Discussione sulla pena di morte.

COPENAGHEN, marzo.

Una specie di primavera italica sembra sbocciata in Danimarca. E' come la rinascita dell'amore e del culto per la nostra patria, dalla quale la guerra ha tenuto lungamente lontani i letterati, gli artisti ed i turisti danesi.

Sono delle vere carovane che ogni settimana partono alla volta del bel Paese, e gli uffici di questa Legazione d'Italia sono assediati da una folla compatta e costante di individui che domandano il visto al passaporto per recarsi laggiù dove sperano di trovare il sole, il tepore, le tante bellezze diverse... ed anche il buon mercato.

E' perciò con molto interesse che ho letto oggi un lungo articolo che il notissimo scrittore danese Johannes Jörgensen pubblica nel giornale « Berlinghe Tidende », intitolato « il paradiso perduto ».

Lo Jörgensen ha vissuto molti anni in Italia, ha pubblicato molte pregevoli opere e conosce benissimo la nostra lingua ed il nostro paese.

Egli vuole ora togliere ai suoi compatrioti vari preconcetti sul nostro paese, sul clima che, tranne che nel sud, non è quello delizioso che tutti si aspettano; sulla lingua che non è così facile come tutti credono; sulla vita che non è più quella di una volta; il paradiso è perduto!

Ed a me pare che fin qui il suo giudizio sia esatto; non la penso però come lui, allorchè egli trova che la vita in Italia è anche cara e per dimostrarlo produce degli esempi: una pensione in Assisi lire 25-30 al giorno; una abbondante colazione, vino compreso, per due persone a Velletri L. 19.80; la pensione giornaliera nei « grandi alberghi » delle « grandi città » da 45 alle 100 lire giornaliere.

Tutte queste cifre potranno sembrare elevate ad un italiano o ad un tedesco, ma un danese, un connazionale di J. Jörgensen, le troverà quasi ridicole, sia pensando al costo in generale della vita in Danimarca, sia calcolando il bassissimo corso della nostra povera Lira per cui tutto per essi si riduce ad appena « un quinto ». Lire 100 equivalgono ora appena a 20 corone danesi: con 20 corone in Danimarca non solo non si ha una pensione di un « grande albergo » di una « grande città », ma neppure una camera un po' « confortabile » il cui prezzo si aggira sulle 25 corone. La colazione per due persone di lire 19.80, pari a corone 4, in Danimarca, anche sostituendo il vino con birra, sarebbe costata almeno corone 15, pari a lire 75.

Il Jorgensen parla anche di tariffe ferroviarie fortemente aumentate, le quali, però, sempre a causa dei cambi, sono un'inezia in paragone di quelle attualmente in vigore in Danimarca, che può vantarsi di essere attualmente uno dei paesi più cari dell'Europa, se non addirittura il più caro. La mia dattilografa per una modesta camera con una non certo luculliana pensione, paga mensilmente 300 corone, pari a lire 1500! E' facile stabilire un paragone.

Sta di fatto che questo enorme buon mercato, derivante dal deprezzamento della nostra valuta, di cui solo i forestieri possono trarre un reale vantaggio, attrae in Italia uno sciame di viaggiatori appartenenti anche a classi che nemmeno nell'era d'oro del buon tempo antico, si sarebbero sognate di poter vedere il nostro paese; e le cifre riportate dallo Jorgensen, lungi dal dissuadere i suoi compatrioti non faranno che aumentare in essi il desiderio già così vivo di visitare l'Italia.

Ed i Danesi siano i benvenuti; possano essi gioire dei mille godimenti che offre l'Italia, ed essere accolti con quella stessa simpatia con la quale essi prendono qui parte ad una manifestazione di italianità, con la quale ascoltano una conferenza del colonnello Marchiafava sullo sforzo dell'Italia nella guerra mondiale, con la quale la stampa annunzia al pubblico una piccola esposizione di stoffe, merletti, tappeti, ed oggetti d'arte industriale, che ora si tiene nei locali annessi al Consolato d'Italia a cura dell'on. Conte Marcello e col benevolo appoggio di queste autorità italiane.

Fra questo popolo così mite, si è negli ultimi tempi notato uno strano risveglio di criminalità; conseguenza qui, come altrove, di morbosi sentimenti ed appetiti, la cui genesi risale al prolungato conflitto mondiale. Ma più impressionanti sono certi delitti recenti contro l'infanzia. Una donna, vera moglie dell'Orco, nel corso di pochi anni uccide undici bambini affidatigli dalle sfortunate madri naturali; questa ecatombe per lucrare poche centinaia di corone! Un'altra donna, domestica senza occupazione, non sapendo cosa fare di un figlio naturale cinquenne, non avendo trovato ove allocarlo, dopo un giorno di comune digiuno, lo sospinge nel mare ove annegai. Una terza uccide, facendogli battere la testa contro il pavimento, un bimbo di un anno e mezzo, che è figlio del suo compagno, ma che essa non può soffrire!

Era naturale che l'opinione pubblica venisse profondamente scossa dal succedersi frequente di così orribili fatti. Una nota scrittrice danese, la baronessa Olga Eggers, ha inviato ai giornali una protesta redatta con rara gentilezza di pensiero ed eleganza di forma, con la quale domanda, a nome della maternità e della umanità, che questi mostri vengano puniti con la pena di morte.

S'è pertanto risollevata vivace la discussione sulla pena di morte in generale e su questi casi in particolare, pur essendo tutti d'accordo nel riconoscere che il più efficace rimedio preventivo è una migliore educazione della mente e del cuore delle donne, delle madri, ed una opportuna e progredita assistenza sociale.

R. LUZZI.

Il Congresso labourista inglese contro la adesione a Mosca

SOUTHPORT, 28.

Il Congresso nazionale del partito laburista indipendente si è svolto fra vivaci alterchi tra congressisti di destra e di sinistra.

Nel suo discorso di apertura il Presidente Wellhead, parlando della crisi della disoccupazione in Inghilterra, ha detto che essa è la conseguenza diretta della politica estera del Governo britannico.

La mozione della sinistra che chiedeva l'adesione alla Terza Internazionale con l'accettazione delle condizioni imposte da Mosca, è stata respinta con 521 voti contro 97.

La Conferenza ha approvato poi un'altra mozione nella quale è detto che le condizioni di Mosca sono inaccettabili.

La grave crisi economica dei Soviet

PARIGI, 28.

Il *Temps* ha da Stoccolma: La crisi economica in Russia ha raggiunto proporzioni gravissime. Nel Donetz i lavori d'estrazione del carbone cesseranno quanto prima completamente, gli operai si astengono dal lavoro malgrado le rappresaglie e non vogliono lavorare per non aiutare il regime dei bolscevichi.

Per quanto concerne le grandi industrie, secondo i dati ufficiali bolscevichi, 74 fabbriche sono state chiuse e 127,000 operai licenziati durante i due ultimi mesi.

L'industria metallurgica e quella della tessitura hanno sospeso i lavori completamente. Gli operai si rifugiano nelle provincie fertili della Siberia, nelle regioni di Omsk e di Petropawlowsk e si uniscono ai contadini insorti.

e il punto di vista pratico dell'Inghilterra.

LONDRA, 28.

Una nota ufficiosa inglese dice:

Tutte le classi del popolo inglese, dal grande capitalista all'umile operaio, detestano i metodi del Governo russo dei « Soviety » il quale è considerato come mancante di ogni principio di democrazia e come la peggiore forma di tirannia che sia mai stata adottata; tuttavia la conclusione del trattato anglo-russo ha incontrato l'approvazione generale del paese.

L'idea di impedire qualsiasi forma di relazioni fra la Russia e l'Inghilterra è stata sostituita dal principio d'interessamento di tutti i popoli europei nel risorgimento economico del popolo russo.

Nessun miracolo è atteso dalla conclusione di questo trattato tanto più che è necessario superare grandi difficoltà specialmente per quanto riguarda i crediti, ma si ritiene che la grande richiesta da parte della Russia di vestiario, materiale ferroviario e macchine agricole potrà aumentare la produzione inglese.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

I Decreti per le pigioni

Un anno di proroga

pei contratti superiori alle 6000 lire

Con decreto in corso di pubblicazione si è provveduto alla proroga sino al 1. luglio 1922 dei contratti di locazione di case ad uso di abitazione, contemplati dai numeri 1, 2, 3, 4, 5, dell'articolo 1. del decreto 18 aprile 1920, i quali, altrimenti, sarebbero scaduti col 1. luglio 1921.

Per il periodo di proroga dal 1. luglio 1921 al 1. luglio 1922, il decreto consente un ulteriore aumento del 20 per cento sul fitto in corso al 18 aprile 1920.

Contemporaneamente andrà in vigore, col decreto stesso, il nuovo ordinamento per le locazioni di negozi, quale è disciplinato dal recente disegno di legge presentato dal Ministro Alessio e già approvato dal Senato.

Ecco il testo dell'articolo citato:

« A datare dal 1. luglio 1921 cessano di aver vigore tutte le disposizioni eccezionali emanate durante e dopo la guerra, in materia di locazione di edifici urbani ad uso di bottega, negozio, magazzino, studio, ufficio e simili; ed egualmente quelle per le case di abitazioni comprese nelle seguenti categorie:

1. Case o appartamenti di abitazione nella città di Roma con pigione annua superiore a lire seimila;

2. Simili nei Comuni aventi popolazione di oltre duecentomila abitanti con pigione annua superiore a lire 4000;

3. Simili nei Comuni aventi popolazione da centomila a duecentomila abitanti, con pigione annua superiore a lire 2400;

4. Simili negli altri Comuni aventi popolazione superiore a cinquemila abitanti, con pigione superiore a lire 1800.

5. Simili nei Comuni aventi popolazione non superiore a cinquemila abitanti, qualunque sia la pigione ».

Com'è noto, poi, per Roma restano ancora invariate le scadenze — fissate dal decreto dell'aprile 1920 fino al 1922 e al 1923 per tutte le pigioni che sono inferiori alle 6000 lire annue.

Locazione di negozi

Riassumiamo oggi, aderendo a varie richieste che ci sono pervenute, i due disegni di legge già approvati dal Senato i quali, con quello riassunto in uno dei nostri numeri precedenti costituiscono la legislazione temporanea eccezionale per gli affitti e le pigioni.

Per dirimere le eventuali controversie fra proprietari ed affittuari di locali adibiti ad uso di piccola industria, di commercio o di professione, in ogni Capoluogo di circondamento sarà costituita, a cura del Prefetto, una commissione arbitrale presieduta dal Pretore e formata da due proprietari di case e da due conduttori di negozi. Nei centri ove esistono associazioni di proprietari di case, i due proprietari verranno designati dall'Associazione al Prefetto, altrimenti saranno scelti fra i proprietari non conduttori di locali ad uso industria, commercio o professione. La designazione dei due membri inquilini spetterà alla Camera di Commercio.

Con le stesse modalità si nomineranno due membri supplenti, uno proprietario ed uno conduttore.

I membri della Commissione arbitrale possono venire ricusati dalle parti nei casi previsti dall'art. 116 del Codice di procedura civile: sulla ricusazione delibera immediatamente e definitivamente il Pretore presidente.

Le controversie sul può estendersi il giudizio di tale Commissione arbitrale comprendono la concessione di una proroga al contratto di locazione: la determinazione della misura della pigione, sia nel caso che, decisa la proroga, le parti non riescano a concordarsi sul fitto, sia nel caso che il proprietario non neghi la proroga, ma richieda un corrispettivo che il conduttore ritenga eccessivo; gli eventuali compensi da assegnarsi al conduttore dal proprietario nell'ipotesi che questi direttamente o con diverso conduttore riesca a trar profitto dall'avviamento procurato al negozio dal primo conduttore.

La commissione decide inappellabilmente. Nei riguardi della proroga, non può consentirla che per un altro ed ultimo anno al fine che il conduttore possa procurarsi nuovi locali per l'esercizio del negozio.

Le prescrizioni della legge in esame sono estese anche ai contratti di locazione di alberghi e case di salute attualmente in esercizio.

I Commissari per gli alloggi

I Commissari del Governo per gli alloggi esercitano le loro attribuzioni nelle città che al 31 dicembre 1919, secondo l'anagrafe municipale, avevano 100 mila o più abitanti, e per le quali il Governo abbia riconosciuta la necessità di istituirli. Tali attribuzioni sono estese anche ai Comuni circostanti a dette città.

Il Commissario è assistito da una Commissione consultiva composta di due proprietari e di due inquilini indicati dalle rispettive organizzazioni locali ove esistano, ed in caso diverso scelti dal Prefetto; oltre due supplenti, uno proprietario ed uno inquilino.

Della Commissione fa altresì parte un ingegnere scelto dal Prefetto tra gli ingegneri del Genio Civile.

I Commissari sono alle dipendenze della Presidenza del Consiglio, con la quale sono autorizzati a corrispondere direttamente per tutto quanto concerne l'adempimento del loro ufficio.

Il Commissario raccoglie precise notizie delle case e degli appartamenti e stanze destinate ad affitto o subaffitto che si trovano disponibili e in generale di tutti gli altri locali disponibili nel Comune, che siano adatti e facilmente adattabili ad uso di abitazione, anche se non destinati ad affitto.

Chi ha più di una abitazione nello stesso Comune, deve farne denunzia, indicando quello non occupate permanentemente dalla propria famiglia o dai propri congiunti, anche se le abitazioni sono di proprietà del denunziante.

Ed il Commissario può disporre delle abitazioni non necessarie; può, sentito il proprietario e l'inquilino subaffittante, assegnare le case, gli appartamenti e le stanze destinate ad affitto, che si trovano disponibili, a persone ed a famiglie che hanno bisogno d'alloggio. Ha pure facoltà di vietare che siano tenuti vuoti i locali adatti o facilmente adattabili per questo uso, compreso i locali adibiti a sanatori o a case di cura che non siano occupati o in esercizio, anche quando i locali medesimi non siano stati precedentemente dati in affitto, e può disporre di questi locali per assegnarli come abitazioni a persone che hanno bisogno di alloggio. Può ancora, sentita la Commissione consultiva, destinare ad abitazioni i locali adibiti ad uso di deposito di merci, quando il deposito si trovi in un edificio diverso da quello ove ha sede l'esercizio commerciale; i locali destinati a riunioni, circoli di divertimento, sale di lettura, e simili, qualora non esistano da oltre un quinquennio: i locali destinati ad uso di studio, banco professionale o commerciale o di ufficio privato, quando la ditta che attualmente occupa i locali si dimetta per qualsiasi motivo ed essi non siano occupati da altra ditta per il medesimo scopo.

Qualora si alleghi il bisogno di restauri o riparazioni, di locali disponibili per abitazioni, il Commissario, accertata la necessità dei lavori e la loro convenienza, può prefiggere un congruo termine per il loro compimento, e, se non ravvisi urgenti i lavori, può assegnare l'abitazione all'inquilino che non ne pretenda la esecuzione o che assuma di farli eseguire esso stesso.

Chi subaffitta appartamenti o stanze, con o senza mobilio, non può percepire una mercede superiore al 25 per cento alla pigione che egli paga se il subaffitto è senza mobili, e del 75 per cento se con mobili, nè del doppio della pigione se è con mobili e servizio. Questa disposizione si applica anche agli affitti in corso. In caso di controversia il Commissario decide senza formalità di procedura, anche oralmente, sentite le parti. Non è ammesso alcun reclamo.

Gli atti di violenza sulle proprietà o contro i proprietari, sono puniti a norma degli articoli 157, 245 e successivi e 432 del Codice penale e danno luogo alla emissione di mandato di cattura.

Gli edifici attualmente destinati ad albergo non possono essere venduti o dati in locazione a nuovi conduttori senza l'autorizzazione del Ministero dell'Industria, il quale deve assicurarsi che la destinazione non ne sarà mutata.

I provvedimenti del Commissario sono sempre esecutivi.

L'Associazione Proprietari di Fabbricati e Terreni

L'associazione Proprietari di Fabbricati e Terreni, convinta che nei periodi di più acute crisi economiche e sociali si imponga quella collaborazione fra le varie classi, che, pur tutelando i particolari e legittimi interessi di ciascuna di esse, armonizzi, per quanto è possibile, il bene generale con quello individuale, ha deciso di mettere le risorse della sua organizzazione a servizio di quelle categorie di cittadini che, pur essendo provvisti di alloggio vedono questo non più rispondente alle esigenze della loro famiglia, ma non possono trasferirsi altrove, per le inevitabili difficoltà create dall'attuale disastroso regime di vincolo sugli affitti.

A tal uopo con piena intesa del Commissario degli alloggi ha istituito nella sua Sede al Corso Umberto I n. 337 un ufficio-scambio di appartamenti e locali di ogni genere al quale potranno rivolgersi gratuitamente, tutti quegli inquilini che desiderano cambiare il loro alloggio, sia per aumentare come per diminuire il numero dei vani occupati.

Dal confronto delle denuncie presentate lo ufficio rileverà quali inquilini possano abilmente effettuare lo scambio dei loro appartamenti e avrà cura di mettere a contatto gli interessati (proprietari e inquilini) assistendoli, affinchè possano raggiungere un equo accordo che li soddisfi egualmente. L'Associazione è convinta che la sua iniziativa potrà dare buoni risultati e contribuira' ad alleviare l'attuale crisi delle abitazioni, razionando nel miglior modo possibile gli ambienti disponibili, se la stampa cittadina vorrà appoggiare l'iniziativa e se gli inquilini accetteranno con fiducia la gratuita e disinteressata mediazione dell'ufficio scambi. In seguito gli scambi potranno avvenire anche fra Città e Città. Tutte le pratiche saranno espletate col maggior riserbo.

Abolizione di calmieri

La Commissione Annonaria di nomina governativa comunica:

Continuando nell'esame della situazione determinatasi nel commercio di alcuni generi alimentari, la Commissione ha deliberato l'abolizione del calmiere sul pesce a datare dal 1.o aprile p. v.

In conseguenza delle recenti soppressioni di calmiere è stato anche abolito il calmiere sui prezzi delle vivande nelle trattorie o restaurants a datare dal 1.o aprile.

Però la Commissione ha interessato l'Ufficio Annona perchè sia fatto rigorosamente osservare agli esercenti l'obbligo di tenere esposto al pubblico, fuori della trattoria, l'elenco delle vivande con i relativi prezzi, vistato dalla questura, affinchè si eserciti naturale concorrenza e sia agevolato il controllo delle Commissioni annonarie.

In merito al calmiere sulle erbe e frutta la Commissione, pur mantenendone l'abolizione ha deciso di seguire giornalmente i prezzi praticati dai rivenditori, per esaminare in successive sedute, se non convenga ripristinarlo nel caso che forte differenza si verifichi fra i prezzi all'ingrosso e quelli di vendita al minuto.

L'inaugurazione della prima biennale Romana

Gli artisti espositori della Prima Biennale Romana sono invitati al « vernissage » per il pomeriggio di mercoledì 30 marzo dalle ore 15 alle ore 17.

Giovedì 31, alle ore 11, avrà luogo in forma solenne l'inaugurazione della Mostra; alle ore 14 dello stesso giorno la Mostra stessa sarà aperta al pubblico.

Una seria e geniale lotteria

La Commissione Esecutiva della Lotteria Nazionale, a beneficio della Istituzione contro l'Accattonaggio e Casa del Pane, la di cui estrazione avrà luogo in *Roma irrevocabilmente il 6 aprile prossimo*, assicura: Che tutti i vincitori incasseranno l'importo del premio vinto entro pochi giorni dalla rimessa del biglietto vincente. Assicura altresì, che dopo l'8 maggio corrente anno, ognuno dei vincitori incasserà anche una quota di ripartizione, che è rappresentata dall'importo di quei premi che al suddetto giorno non risultassero vinti, o fossero riferibili a biglietti non venduti o non presentati. L'anzidetta Commissione Esecutiva, a garanzia di quanto sopra, ricorda che l'accennata quota di ripartizione è abitualmente di somma superiore alle *Lire CINQUANTA*. I biglietti costano *Lire Due* ognuno e quelli raggruppanti ciascuno dieci numeri consecutivi, costano soltanto *Lire* 18 invece di *Lire* 20. Si vendono presso gli Istituti Bancari, Cambiavalute, Banchi Lotto, Uffici Postali, Tabaccherie e presso la Commissione Esecutiva in *Roma, Via Aracoeli 3*.

Asterischi

Il thè alle Cronache di attualità

La mostra di Arazzi di Fortunato Depero, ha avuto ieri visitatori straordinari, convenuti al thè che le Cronache d'Attualità offrivano nella Casa d'Arte Bragaglia.

Al ricevimento di questa 67.a esposizione facevano gli onori di casa G. Vigorelli. Tra le personalità più note abbiamo rilevato la principessa di San Severino, la marchesa Pas di Bruno, donna Maria Massoleni, la contessa Fabbricotti, la contessa Scallingo, la contessa Mamiani della Rovere, donna Maria Rocca, la contessa Elti, il conte e la contessa Filippo Lovatelli, il principe di San Severino, Don Mario Branca, le signorine Annarratone, le contessine Capello, le baronessine Astuto, la signora Mastrigli, il conte Malpassuti, il tenente Rovida, Mario Gentili, Clarice Tartufari, il comm. Arduino Colasanti, Alfredo Panzini, Luigi Chiarelli, Fausto M. Martini, Marino Moretti, Luciano Zuccoli, Luciano Folgore, Armando Spadini, Deiva De Angelis, Beni Fabiano, A. Bertoli Evola, G. Marussig, E. Galassi, Donna Raissa Naldi, Eva Kuhn Amendola, la signora Martini, la signora Chiarelli, la signora Prini, e giornalisti, pittori, scrittori, musicisti, che per brevità omettiamo. Durante il thè ha eseguito alcune sue orgiasti che danze Margit Treis, la bellissima Salomè ungherese che è già tanto cara al pubblico romano.

« L'essenza del cristianesimo ».

Promossa dal Circolo Universitario di Studi Religiosi ieri sera, nella Sala dell'Associazione Archeologica Romana in Via degli Astalli 19, il professor Ernesto Buonaiuti ha tenuto la prima conferenza su:*L'essenza del Cristianesimo.*

Inutile dire che la sala era affollata e che la parola del dotto oratore fu ascoltatissima e applaudita.

La seconda conferenza sullo stesso tema si terrà il 4 Aprile.

Lyceum.

Mercoledì 30 corr. alle ore 17 il Professor Farina parlerà dell'*Egitto antico*, illustrando la sua conferenza con proiezioni.

Mostra del pittore Pio Bottoni.

Per iniziativa della Rivista « Le Maschere » nel salone, gentilmente concesso (via del Mortaro 19) avranno luogo delle Mostre d'Arte.

La prima, dedicata al Pittore romano, Pio Bottoni: visione di Paesaggio Italico - Lazio ed Umbra, è stata inaugurata oggi alle ore sedici e trenta con trattenimento d'arte al quale presero parte gli illustri artisti del Teatro Costanzi: Fanny-Anitua; Antonio Cortis; Sigismondo Zalewsky e il Maestro Luigi Ricci, nonchè i Poeti dialettali Alfredo Testoni e Nino Angelucci.

L'esposizione resterà aperta al pubblico fino al 12 aprile.

L'Agricoltura nell'Antichità.

L'Associazione Archeologica Romana ha voluto comprendere nel suo programma una Conferenza su questo argomento e sui georgici latini che oltre all'interesse archeologico ha una grande importanza di attualità. Nel periodo in cui siamo, mentre tutti ci rivolgiamo all'agricoltura come quella che dovrà essere la base della fortuna Nostra, non è fuori di proposito rievocare la gloria dell'agricoltura antica che costituì la scala per la quale Roma ascese alla sua grandezza. La conferenza sarà tenuta dall'ing. Giulio Del Pelo Pardo, che da tanti anni si occupa dei problemi agricoli e degli studi inerenti tanto dal lato storico, quanto da quello teorico e pratico.

« Pro Infantia ».

Domenica 3 aprile, a cura della benemerita « Pro Infantia » nella sala del Cinematografo delle Quattro Fontane, alle 11 antimeridiane si proietterà la film « Pro Infantia », lo quale ha lo scopo di far conoscere il modo di fabbricazione del latte in polvere « Dryco ».

"Est locanda,, al "Colosseo,,

Il senatore Adolfo Apolloni ha presentato la seguente interrogazione:

« Al Ministro della Pubblica Istruzione per conoscere se sia vera la notizia di una concessione del Colosseo per anni cinque ad una Società Teatrale che si propone di darvi spettacoli lirici e per conseguenza di costruire nell'interno dell'insigne monumento un palcoscenico con impalcature, meccanismi, impianti elettrici, gradinate per gli spettatori ed altro ».

Qualunque commento guasterebbe.

Il ballo della Croce Rossa all'Excelsior

Il ballo che la Croce Rossa ha dato stanotte nei saloni dell'Hotel Excelsior, ha accolto in una brillante riunione tutte le belle dame e i nomi più cospicui che Roma soltanto sa offrire.

Il pretesto era di ballare, ma il movente forse — inconsapevolmente — era quello di chiamare a una sorta di rivista il cosidetto *gran mondo*. E' vero che si balla troppo, di questi tempi, ma senza dubbio si balla molto meno nelle sfere alte che tra la piccola borghesia e tra lo stesso popolo. E' tanto più ingiusta l'accusa che da qualche parte può tendere a svalutare l'avvenimento che è mondano, ma specialmente benefico.

Del resto l'accolita di gente era abbastanza disinvolta, per credere proprio alla *rivista* di cui — forse con po' di malignità — abbiamo fatto cenno.

Pareva quasi più un appuntamento di una folla numerosa che si dava convegno per scambiare qualche *bon mot* e qualche *fox-trott*... Tanto è vero che la guerra che è passata di mezzo, in questi anni, ha mutato le vecchie tradizioni ed il fasto dei grandi balli è sepolto oramai nei ricordi del « vecchio buon tempo romano ».

Si può ballare, per fortuna, una volta tanto — come stanotte all'Excelsior — senza pensare con soverchia preoccupazione, se la collana di perle della tale dama vale i brillanti della tal signora, se il *frac* di quel gentiluomo è più londinese di quello dell'altro signore: ballare tra gente che si conosce, si incontra ogni giorno e non dà peso ai dieci, ai venti nuovi venuti, che invece vorrebbero che ogni notte (come appunto all'Excelsior) il *carnet* mondano assurgesse all'onore dello avvenimento del giorno..

Il comitato promotore presieduto dalla duchessa Sforza Cesarini e dal senatore Ciraolo, deve essere in ogni modo lusingato per l'ottima riuscita della festa. Il vasto salone d'inverno, completamente sgombro, era stato trasformato in una grande sala da ballo, splendente di luce ed olezzante di fiori, dove due orchestrine alternantesi vicendevolmente, permettevano alle coppie di non interromper neppure un attimo gli infaticabili sacrifici a Tersicore.

Nel salone laterale si trovava il *buffet*, e nella sala da pranzo erano stati apprestati dalla direzione dello albergo, dei *soupers*, che vennero consumati dopo la mezzanotte.

Si ballò con molto slancio fino a tardi e tutte le dame al termine del *cotillon* ebbero in dono dei fiori.

Pochi nomi fra i molti che non potemmo raccogliere:

Principe e principessa Antici-Mattei, principessa Pignatelli, il principe e la principessa Ruffo di Calabria, l'ambasciatore e l'ambasciatrice d'Inghilterra sir e lady Buchanam, il conte e la contessa Antonelli, la marchesa di Roccagiovine, la marchesa Leonardi di Villacortese, la duchessa Caracciolo, il duca e la duchessa di Sangro, il marchese e la marchesa Medici del Vascello, S. E. la marchesa di Villa Urrutia, il conte e la contessa di Sambuy, il conte e la contessa di Sanseverino, la contessa De Asarta, la contessa di Salazar, la marchesa Patrizi, la contessa Martini Marescotti, marchese e marchesa Monaldi, contessa Rignon, barone e baronessa Compagna, marchesa Strozzi, la signora Ciraolo, la signora Bellavita, donna Bianca Varnaro, madame Cella, e poi principe Aldobrandini, principe Chigi, principe Giovannelli, senatore Ciraolo, don Andrea Boncompagni, il conte Piccolomini, marchese Suarez, Del Drago, conte Mazzarino, marchese Visconti-Venosta, Arturo Noci, Amleto Cataldi, conte Moncada di Cammarata, e un'estesa rappresentanza della nostra migliore colonia straniera.

Grave ferimento d'un legionario fiumano

Non si tratta di delitto politico

Un grave fatto di sangue s'è svolto nelle prime ore di stamane presso via Nazionale. Un giovane, certo Matteo Bersaglio, di anni 25, da Cerignola, ex-legionario fiumano, fu visto verso le ore 6 di stamane dalla sentinella della caserma Magnanapoli, Umberto Piaciulli, barcollare per la strada presso le Tre cannelle, comprimendosi il petto. La sentinella diè l'allarme e subito due carabinieri, D'Amore Vincenzo e Reazzi Pasquale, corsero verso il ferito, riconoscendo il Reazzi in esso un suo ex-commilitone del 32.o fanteria brigata « Siena ». Il Reazzi interrogò il ferito, il quale disse di essere stato colpito da certo Scarcelli, e provvide poi suo trasporto alla Consolazione ove dovè essere operato di laparatomia essendo il suo stato gravissimo, tanto da essere giudicato in imminente pericolo di vita.

Chi è il ferito

L'agente investigativo Ciampiellini, addetto all'ospedale della Consolazione, tentò d'interrogare il Bersaglio, ma non potè strappargli altro che le generalità. Però dai documenti trovati indosso al giovane e dalle indagini subito eseguite dalla polizia si è potuto accertare che il Bersaglio era da pochi giorni a Roma, proveniente da Siena, ove aveva ricevuto delle commendatizie da quel Fascio di combattimento per potersi cercare qui un'occupazione. Teneva pure, insieme con le commendatizie, un ritaglio di giornale con i racconti degli assalti fascisti alle sedi dei comunisti in Toscana. Il Bersaglio aveva preso alloggio all'Albergo Nerva, presso il Foro Traiano.

Non si tratterebbe di delitto politico.

Fino al momento in cui scriviamo il delitto di stamane è ancora avvolto nel mistero, ma crediamo avventata l'ipotesi che possa trattarsi di un delitto politico, come a prima vista potrebbe parere.

Indicando il nome del suo feritore, cioè lo Scarcelli, evidentemente il Bersaglio indicava il nome di persona da lui conosciuta, ma vi è una circostanza che gitta molta luce sul triste dramma, ed è questa che è stata stamane assodata dalla polizia.

Il feritore, che si chiama precisamente Scarcelli Saverio, di anni 24, romano, fotografo a tempo perso, alloggia da un paio di mesi in una locanda sita in via dei Cappellari 36. Lo Scarcelli, rientrando ieri sera a dormire, ordinò alla padrona della locanda di farlo svegliare alle 3 di stamane dovendo eseguire una urgente commissione; infatti alle 3 è stato svegliato e un po' prima delle ore 4 è uscito.

Dato questo precedente, appurato dai vice ispettori Lazzarini e De Pasquale del Commissariato di Ponte, i quali sono riusciti a identificare il feritore, si è indotti logicamente a pensare che tra il Bersaglio e lo Scarcelli potesse essere stato fissato un appuntamento per le ore mattutine, probabilmente con l'intervento di altre persone, e che a un certo punto un diverbio abbia potuto degenerare in una rissa col conseguente ferimento del Bersaglio.

Questa è l'ipotesi più attendibile, fino al momento, ma non è escluso che in giornata possano aversi notizie più precise circa il triste fatto.

Si tratterebbe di una rissa

Il vice commissario di Magnanapoli dottor Visona, che ha tentato stamane di poter raccogliere qualche dichiarazione dal ferito, ha potuto però raccogliere durante la giornata vari elementi di fatto che rafforzerebbero la tesi da noi precedentemente prospettata. Risulterebbe infatti che stamane, poco prima delle 6, un ispettore dei trams avrebbe notato al vicolo della Cordonata, presso la via XXIV Maggio, due militari bisticciarsi violentemente fra di loro: si tratterebbe evidentemente del Bersaglio e dello Scarcelli, poichè anche costui sarebbe un ex legionario, uno di quei giovanotti che continuano a vestire ostentatamente la divisa militare. Non si sa ancora se l'ispettore tranviario abbia assistito alla scena del ferimento, ma è evidente che la pugnalata non può che essere stato il tragico epilogo della rissa tra i due ex legionari.

Da ulteriori notizie parrebbe che al ferimento fossero state presenti anche altre persone, giacchè il Bersaglio sarebbe stato accompagnato alla Caserma dei Carabinieri alla salita Magnanapoli appunto da un carabiniere e da un borghese che non si è poi più visto.

Lo Scarcelli si è dato alla latitanza e fino a ora non si è potuto arrestare. Lo stato del Bersaglio continua a essere gravissimo.

Tentato furto al Palazzo delle Assicurazioni

Questa notte mentre nel solito giro d'ispezione, l'agente notturno Federico d'Asta si trovava al terzo piano del Palazzo delle Assicurazioni dove è di guardia, intese aprire e poi richiudere il portone che da su via Tre Novembre. Allarmatosi si affacciò ad una finestra che da nel cortile e dal suo posto di osservazione potè vedere non visto un individuo il quale attraversato il cortile in parola, si avviò verso l'altro portone in via dei Fornari. Aperti i battenti, introdusse nel palazzo quattro individui uno dei quali portava un sacco sulle spalle.

Ma qui intervenne il d'Asta il quale si precipitò incontro ai ladri ed impugnando una rivoltella intimò il: Fermi o vi sparo.

Ma anzichè fermarsi i quattro infilato il portone presero il via. La guardia sparò in aria richiamando l'attenzione di altri agenti. Infatti accorsero subito gli agenti Latini e De Martini, l'appuntato della regia guardia Romano Sozza, e la guardia Bertinoli.

I ladri intanto si erano separati, e mentre due prendevano per SS. Apostoli, gli altri due fuggivano per il Foro Traiano.

Ma il Latini ed il De Martino riuscirono ad acciufarne uno — che era poi colui che nel sacco portava una sega circolare e gli altri arnesi del mestiere — mentre il Sozza ed il Bertinoli ne fermavano un altro in piazza SS. Apostoli.

Il primo al Commissariato di Campitelli si qualificò per Vincenzo Crisanti di anni 21 da Roma abitante in via Principe Umberto 217 commesso presso la ditta Mazzocchi; l'altro al Commissariato di Trevi disse chiamarsi Cavour Breschi di anni 31 da Roma abitante al villino Belloni a S. Pietro in Montorio abbacchiaro.

Il commissario di Campitelli — cav. Bendelloni — indaga intanto per identificare gli altri ladri.

Scherzo da... amici!

Non si vedevano da varii mesi, ed ieri sera, quando s'incontrorono il muratore Giuseppe Trotta di anni 38, romano, abitante in via Benevento e Luigi Rossi, di anni 34, romano, pensarono bene di festeggiare con qualche « *foglietta* » la fortunata combinazione. E così incominciarono il giro delle osterie in cerca di buon Frascati.

Il Trotta, alquanto alticcio, era molto allegro, e strinse presto amicizia con un tal Ameli Ercole di anni 26 da Roma, che a lui venne presentato dal Rossi. Fra questi due ultimi vi fu una tacita intesa, e quando giunsero in piazza Navona, chiesero al Trotta se nel suo portafoglio rimanessero ancora fondi: avutane risposta affermativa, i due, fra gli scherzi, abbracciarono il povero Trotta per portargli via e portafoglio e catena con relativo orologio d'oro.

Il disgraziato però si accorse in tempo del brutto scherzo e riuscitosi a svincolare, prese a gridare fortemente. Alle sue grida accorsero le guardie regie di S. Eustacchio che inseguirono i due messeri, arrestandoli in piazza S. Pantaleo. Che il Trotta un'altra volta si guardi dai... buoni amici.

Un uomo e due cavalli annegati fuori Porta S. Giovanni

A causa delle forti pioggie della domenica di Pasqua, la marrana in località Fiorano fuori Porta S. Giovanni aveva straripato tanto d'allagare la via adiacente alla marrana stessa.

Pertanto i fratelli Antonio e Giovanni Mazzini, mercanti di campagna, attraversando la suddetta località sopra un barroccio, questo precipitò dentro la marrana travolgendo nell'acqua i due fratelli, uno dei quali, Giovanni, riuscì a salvarsi, mentre l'Antonio annegò insieme con i cavalli.

Il cadavere del povero Antonio Mazzini è stato ripescato e la salma è stata trasportata alla sala incisoria del Verano, ove rimarrà a disposizione dell'autorità giudiziaria.

* * *

Nelle stesse vicinanze della disgrazia qui narrata, un'altra ne sarebbe avvenuta ieri sera se non fosse a tempo giunto l'aiuto di un valoroso soldato.

Il contadino Meloni Clemente, di anni 38, abitante in una casa colonica della tenuta di Fiorano, scendeva ieri sera alle 21 alla fermata del tram Roma-Tivoli e s'incamminava verso casa, allorquando, al passaggio di una marrana, veniva investito violentemente dalle acque, correndo pericolo d'essere travolto. Alle sue grida di aiuto corse dal vicino genio aerostieri il soldato Alfredo Fava il quale, gettatosi coraggiosamente in acqua, riusciva a trarre in salvo il povero contadino.

GLI SPORTS

Il giro podistico di Roma (3 aprile)

A tutt'oggi i grandi marciatori e corridori dell'Alta Italia non hanno inviata la loro adesione a questa classica prova podistica che invece ha raccolto ormai tutti i più bei nomi del podismo laziale, sia nella corsa che nella marcia di mezzofondo. Ma non dubitiamo del fatto sulla partecipazione dei podisti delle altre regioni che vanno per la maggiore.

Una lieta constatazione noi dobbiamo fare ed è quella della larga partecipazione dell'elemento militare alla bella prova alla quale lo Sporting Club lavora con sinceri sentimenti sportivi. Lo sport, dopo avere conquistato le masse del popolo e degli studenti, sta ora conquistando definitivamente anche l'elemento militare, che riconosce con questo fatto tutta l'utilità delle buone manifestazioni sportive.

Del resto, anche la classicità sola del Giro di Roma non bastasse a trascinare alla partenza i più riottosi, l'elenco magnifico dei premi costituirà una molla potentissima, inusitata che possiamo altre gare del genere hanno avuto come questa un contorno così splendido di premi.

Siamo certi che tutta Roma applaudirà domenica prossima ai baldi marciatori e corridori che lotteranno aspramente lungo le sue vie e piazze.

Il podismo nazionale vuole segnare col XV Giro di Roma un'altra fra le sue belle pagine dell'annata.

Auguriamoci che i romani sappiano degnamente difendere il buon nome del podismo locale dagli assalti che verranno fatti dai migliori specialisti delle altre regioni.

Molte belle iscrizioni fino a tutt'oggi. Nella gara di marcia la palma dovrebbe essere abbastanza combattuta. Antonio Marchetti, Silla Del Sole, Giovanni Colella, Carlo Pumi e Antonio Colombi. Sono nomi ben noti a chi si occupa di podismo.

E poi non mancheranno le iscrizioni del Macaorio, Speroni, Negri e degli altri forti campioni del Nord.

Per la gara di corsa Ettore Blasi primeggia con magnifiche probabilità di riuscita: vi sono anche però i Pagliani, Praciutti, Pierini ed altri ancora che sono ben quotati in questa caratteristica corsa.

* * *

La dotazione di gara è riuscita splendida poichè tutti vollero contribuire al successo dell'iniziativa largheggiando nei premi e mandando un pianeo di coraggiosi organizzatori.

Fra i più bei premi:

Premio di S. M. il Re.

Premio di S. M. la Regina Madre.

Coppa d'argento de *Il Messaggero*.

Artistico lampadario dono di S. E. il generale Diaz.

Due medaglioni d'argento dono di S. E. il ministro della Marina.

Libretto Cassa di risparmio con L. 100 dono di S. E. il ministro delle Poste e Telegrafi.

Tre grandi medaglie d'argento (conio speciale) dono dell'Associazione per il movimento dei forestieri.

Due statue in bronzo dono dell'on. Medici del Vascello.

Medaglia d'argento grande dono de *Il Popolo Romano*.

Targa dono del comm. Leonino Da Zara.

Lampadario elettrico dono del marchese Guglielmi on. Giorgio.

Due assegni bancari di L. 100 ciascuno, dono del sen. S. Barzilai.

Due grandi medaglie d'argento dono della Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di Guerra Sezione di Roma.

Grande medaglia in bronzo id. id.

A giorni verrà proceduto alla assegnazione in classifica dei premi su elencati, degli altri che ancora giungeranno in dono e di quelli che lo Sporting Club porrà in palio per suo conto.

Le iscrizioni si ricevono in Via del Tritone 152 presso il Messaggero.

Bologna batte Budapest

BOLOGNA, 28. — Oggi il « Bologna Football Club » ha battuto in un « match » internazionale amichevole la squadra ungherese del « Budapest Torna Club » con due « goals » a zero, segnati uno alla fine del primo tempo e l'altro cinque minuti dopo l'inizio della ripresa.

La corsa dei sei giorni in Francia

PARIGI, 28.

Nella *corsa dei sei giorni*, tutte le squadre alle ore 22 sono insieme. Nelle prime cinque ore, sono stati percorsi 182 chilometri e 265 metri.

Dopo sette ore di corsa e cioè alle una del mattino non vi era alcun cambiamento nella classifica delle squadre che sono sempre insieme.

In sei ore di corsa i corridori hanno coperto 217 chilometri e 615 metri; in sette ore 253 chilometri e 115 metri.

Il match Carpentier-Dempsey proibito a New York

PARIGI, 29.

Il tanto atteso « match » Carpentier-Dempsey per il campionato del mondo non si disputerà nello Stato di New York perchè il Governo di questo Stato lo ha vietato. Si stanno facendo trattative col governatore dello Stato di Maryland per tenere la gara a Cumberland.

Le regate a Nizza

NIZZA, 29.

Dai risultati delle Regate dell'*Aviron Club Nautique* si rileva: Corsa di Canoe (1000 metri). Primo Di [illegible] (Armida-Torino) in 8' 37".

Corsa di « yoles » a quattro rematori: secondi, i canottieri « Italia » (Napoli).

Premio della città di Nizza: « Yoles » a 4 rematori (2000 metri). Primi i canottieri della Lario (Como) in 7; secondi i canottieri « Italia » (Napoli) in 7' 4[illegible].

"FORESTA", Società Anonima

per l'industria ed il Commercio del Legname

Capitale L. 100.000.000 - Sede in MILANO - Via Speronari, 6

Assemblea ordinaria e straordinaria del 22 Marzo 1921

Il 22 marzo corrente ha avuto luogo in Milano l'assemblea ordinaria e straordinaria degli azionisti della Società Anonima «Foresta».

Riportiamo la Relazione del Consiglio di Amministrazione, quella dei Sindaci, il Bilancio per l'esercizio chiuso al 31 dicembre 1920 e il Conto Spese e Rendite.

RELAZIONE
del Consiglio d'amministrazione
all'Assemblea ordinaria

Signori Azionisti,

Il Consiglio ha l'onore di presentarvi il bilancio del primo esercizio sociale chiuso al 31 dicembre 1920, che, come rileverete, presenta un utile netto di 7.073.086,13.

Tale risultato noi riteniamo come oltremodo soddisfacente se si considerino le condizioni nelle quali la Società nostra ha iniziato il proprio lavoro e le difficoltà attraverso le quali essa è giunta a questo primo favorevole risultato.

Ricorderete, o signori, come la «Foresta» abbia rilevato nel dicembre 1919 un certo numero di aziende forestali e di stabilimenti annessi che, a causa della guerra e della crisi in cui fu gettato l'ex impero austro-ungarico, dopo la sconfitta, giacevano per la maggior parte inoperosi e privi del necessario per riprendere i lavori.

Fino a tutto il mese di agosto 1920 il Consiglio di amministrazione fu impegnato nel poderoso compito di riorganizzare le attività degli stabilimenti dipendenti acquistati. Tale riorganizzazione assorbiva in breve tempo tutto il capitale sociale e fu perciò che alla fine di marzo foste chiamati in Assemblea straordinaria a deliberare un aumento di capitale da 50 a 100 milioni di lire con che si potè provvedere a nuovi ingenti finanziamenti, acquisti e spese di organizzazione. Tra gli acquisti nuovi occorre specialmente menzionare la cointeressenza nelle Società Union Forts industrie e Union Forestière. Fu solo nel settembre che, grazie all'enorme sforzo fatto ed ai crediti generosamente concessi dalla Banca Commerciale Italiana, la nostra Società cominciò a raccogliere i primi frutti della propria attività. Tali utili furono tratti in parte col commercio dei prodotti dei nostri Stabilimenti, in parte colla vendita di taluno di essi, il cui esercizio si presentava troppo difficile.

Purtroppo ancora gravi sono le condizioni dei trasporti in tutti i Paesi nei quali la «Foresta» lavora. Più che altrove grave è la crisi dei trasporti in Rumenia. Ciò ha causato l'arresto delle nostre esportazioni dai porti del Mar Nero che avevamo appena iniziate e con successo nel decorso autunno.

Importanti provvedimenti ed accordi, fra cui l'acquisto di 12 locomotive destinate alla riorganizzazione dei trasporti sulle linee che interessano la «Foresta» in Rumenia, dovranno assicurarci per la primavera corrente la ripresa delle succennate esportazioni coll'aiuto delle quali contiamo di poter realizzare i vasti depositi di legname giacenti sugli scali di Transilvania e che rappresentano la maggior ricchezza della «Foresta».

Con speciale compiacimento Vi comunichiamo che una parte degli utili del bilancio che Vi presentiamo deriva dalle importazioni di legname greggio e lavorato in Italia, specialmente dai nostri stabilimenti dell'Austria tedesca, Cecoslovacchia e Polonia.

Con tali importazioni la «Foresta» ha iniziato altresì l'esecuzione del suo programma di rifornimenti a favore del nostro Paese a sollievo delle nostre industrie e delle impoverite riserve forestali italiane.

Nell'autunno decorso il Consiglio ha ritenuto opportuno di trasferire a Milano la direzione degli affari sociali.

Purtroppo il Direttore Generale Comm. Fonagy non ha potuto per ragioni di famiglia trasferirsi a Milano, sicchè ha dovuto, con nostro rincrescimento, abbandonare la direzione degli affari fino allora tenuta con alta competenza e con encomiabili risultati.

Attualmente la direzione degli affari è affidata ai nostri Consiglieri Sen. Carlo Porro, Grosz Bela e Goldfinger Oscar, quali rappresentano tutte le doti amministrative e tecniche necessarie per assicurare ulteriori successi alla nostra Società.

Abbiamo per contro il dolore di ricordarvi la perdita del nostro Consigliere di Amministrazione Direttore Petronio Mariano deceduto nel luglio scorso fra il compianto di tutti coloro che lo conoscevano.

Fra i Membri del Consiglio occorre comunicarvi le dimissioni del nostro Consigliere Signor Tito Massimino che il Consiglio ha dovuto, pure con dispiacere, accettare attese le ragioni d'Ufficio che le motivano.

Il Consiglio Vi propone che vogliate ai posti vacanti nominare i Signori: Generale Luciano Ferigo e Dir. Enrico Allievi Amministratore Delegato della Banca Commerciale Italiana e Rumena i quali per le posizioni che occupano in Italia e in Rumenia e per le preclare doti personali assicurano alla nostra Società prezioso appoggio ed attiva collaborazione.

Confidiamo pertanto che vorrete approvare le due nomine.

Signori Azionisti,

Il Consiglio Vi propone il seguente riparto degli utili risultati dal bilancio presentatovi:

5% degli utili netti alla riserva legale, pari a	L. 353.654,31
4% sul capitale quale interesse agli azionisti di cui solo la metà alle azioni seconda emissione	» 3.000.000,—
Il residuo risultante:	
10% al Consiglio di Amministrazione	» 371.943,18
4% ancora sul capitale agli azionisti quale dividendo di cui solo la metà alle azioni seconda emissione	» 3.000.000,—
Il resto al nuovo esercizio pari a	» 347.488,64

Il Consiglio conta sull'approvazione delle sue proposte e conclusioni, approvazione che accoglierà come subito prova della vostra fiducia e della vostra soddisfazione per l'opera svolta.

RELAZIONE
del Consiglio d'Amministrazione
all'Assemblea straordinaria

Signori Azionisti,

Lo sviluppo favorevole preso dai nostri affari in tutti i Paesi stranieri nei quali sono disseminati gli stabilimenti della Foresta e l'importanza delle relazioni che per tale fatto si sono venute stabilendo coi Governi dei vari paesi interessati, impongono a vari Consiglieri di recarsi spesso all'estero per sorvegliare più dappresso l'andamento degli affari e risolvere più rapidamente e con maggior conoscenza di causa le eventuali difficoltà che si frapponessero da parte delle locali Autorità.

Inoltre le circostanze sovracitate rendono necessario che il Consiglio si integri coll'acquisizione di elementi che possano maggiormente facilitare le buone relazioni nostre con i Governi di quei Paesi presso i quali la Foresta è maggiormente interessata. A questo scopo proponiamo perciò di voler consentire la modifica dell'articolo 9 dello Statuto nel senso che la prima parte di esso sia così modificata:

«La Società è amministrata da un Consiglio di Amministrazione composto di 16 membri».

Lasciando così inalterata la rimanente parte dell'articolo sovracitato.

Non appena la modifica dello Statuto sarà stata debitamente approvata dalla nostra Autorità Giudiziaria ed il Consiglio avrà concretato gli accordi sovra menzionati fissando la scelta sulle personalità che potranno essere convenientemente proposte all'Assemblea per la nomina, si farà cura di convocarvi nuovamente in Assemblea straordinaria per decidere in merito.

Il Consiglio confida che vorrete accogliere le proposte sovraesposte.

Il Consiglio d'Amministrazione.

Relazione dei Sindaci
all'Assemblea ordinaria

Signori Azionisti,

In adempimento dell'incarico che Vi compiaceste affidarci, abbiamo seguito lo svolgimento dell'attività della Vostra Società, sia partecipando alle sedute dell'onorevole Consiglio d'Amministrazione, sia con frequenti visite alla Sede Centrale e presso le varie vostre Rappresentanze.

Con l'aumento del Capitale Sociale da 50 a 100 milioni, mediante emissione di N. 500.000 azioni nuove, godimento metà esercizio, la Vostra Società ha potuto iniziare il programma di sistemazione delle Società controllate, completando le proprie interessenze, in modo da assicurarsi il predominio in Europa nella produzione e nel commercio del legname tenero.

E' stato inoltre necessario anticipare alle varie Imprese i mezzi occorrenti per la ripresa della loro attività industriale, ma le difficoltà di trasporto del legname dai Paesi di produzione non hanno ancora permesso lo sfruttamento completo delle importanti concessioni forestali assicurate alla Vostra Società.

Anche l'organizzazione contabile ha risentito delle difficoltà di comunicazioni con le Rappresentanze estere, e con vivo compiacimento abbiamo appoggiato la decisione dell'Onorevole Consiglio di Amministrazione di accentrare, dal 1.o gennaio di quest'anno, presso la Sede Centrale la contabilità di tutto il movimento industriale e commerciale. Naturalmente si dovrà far luogo a quegli adattamenti e perfezionamenti contabili che l'esperienza potrà suggerire secondo le esigenze particolari dello svolgimento degli affari.

Il Bilancio presentatovi, chiuso al 31 dicembre 1920, che riproduce le risultanze del primo esercizio sociale, venne da noi esaminato e trovato conforme ai Libri sociali. Possiamo quindi invitarvi ad approvarlo nelle seguenti cifre:

Attività	L. 172.818.974,88
Passività	» 165.745.888,69
Utile netto	L. 7.073.086,19

come risulta dal Conto «Spese e Rendite» da ripartirsi secondo le proposte dell'Onorevole Consiglio d'Amministrazione.

Con profondo cordoglio mandiamo il nostro commosso saluto alla memoria del compianto Consigliere d'Amministrazione *Mariano Petronio*, che ha avuto tanta parte nella costituzione della Vostra Società.

Nel deporre il mandato conferitoci, Vi ringraziamo della fiducia di cui ci avete onorati.

Milano, 7 marzo 1921.

I Sindaci.

Bilancio per l'esercizio 1919 - 1920
Chiuso al 31 - 12 - 1920

ATTIVITA'

Numerario in Cassa		9.973,44
Valute estere	»	25.874,70
Mobilio e impianti diversi	»	195.000,—
Spese per la costituzione della Società: Ammortamento L. 410.283,50 1/2 » 205.141,75	»	205.141,75
Titoli, Valori e Partecipazioni	»	87.197.040,48
Debitori diversi:		
Banche	»	15.010.736,10
Imprese	»	48.903.155,21
Diversi	»	7.368.046,19
Depositi per cauzioni degli Amministratori	»	550.000,—
Garanzie	»	3.360.000,—
Debitori per Avalli	»	10.000.000,—
	L.	172.818.974,88

PASSIVITA'

Capitale Sociale	L.	100.000.000,—
Creditori Diversi:		
Banche	»	56.025.394,44
Imprese	»	3.402.160,74
Diversi	»	3.498.984,31
Cambiali passive	»	16.900.000,—
Creditori per depositi e cauzione	»	550.000,—
Garanzie	»	3.360.000,—
Creditori per Avalli	»	10.000.000,—
UTILE NETTO DELL'ESERCIZIO	»	7.073.086,13
	L.	172.818.974,88

SPESE

Interessi passivi alle Banche	L.	2.040.735,10
Spese d'Amministrazione	»	1.750.478,92
Ammortamenti: Mobilare	»	58.506,98
Spese di Costituzione della Società	»	205.141,75
SALDO O BILANCIO	»	7.073.086,13
	L.	11.130.948,81

RENDITE

UTILE LORDO DELL'ESERCIZIO 1920	L.	11.130.948,81
	L.	11.130.948,81

Progetto di repartizione degli utili dell'esercizio 1920.

Totale Utili	L.	7.073.086,13
Al Fondo di riserva ai termini dell'Art. 33 dello Statuto in ragione del 5%	»	353.654,31
	L.	6.719.431,82
Interessi del 4% al Capitale Azionario	»	3.000.000,—
	L.	3.719.431,82
Tantieme del 10% agli Amministratori	»	371.943,18
	L.	3.347.488,64
Dividendo ulteriore del 4%	»	3.000.000,—
SALDO A NUOVO	L.	347.488,64

"MONTECATINI"

Società generale per l'Industria mineraria e agricola

Sede in MILANO — Capitale L. 200.000.000

Assemblea ordinaria del 26 marzo 1921

Il 26 corr., ebbe luogo in Milano nel palazzo sede della predetta Società Anonima l'assemblea generale ordinaria nella quale i 54 azionisti presenti rappresentavano 860.630 delle 300 mila azioni da L. 100, ond'è costituito il capitale sociale. Presiedeva il comm. Guido Donegani, presidente del Consiglio d'amministrazione e consigliere delegato.

La Relazione
del Consiglio d'Ammin.

premette che il bilancio chiuso al 31 dicembre 1921 rappresenta la realizzazione della fusione delle due grandi Società: «Unione Italiana Concimi» e «Colla e Concimi» con la «Montecatini», come da atto stipulato il 10 novembre 1920. E aggiunge:

Gli effetti della fusione

«Esso vi indica che il programma pel quale abbiamo richiesta ed ottenuta la unanimità dei tri suffragi, e pel quale abbiamo duramente lottato vincendo ostacoli gravi di ordine diverso, è ormai completamente realizzato.

«Abbiamo così congiunto alla fonte di produzione delle materie prime esistenti nel nostro paese, necessarie all'industria dei fertilizzanti, i grandi Enti che quell'industria esercitavano, assicurandoci nello stesso tempo il mantenimento, per lunghi anni, di contratti di fornitura della materia prima — il fosfato — della quale l'Italia è priva.

«La nostra Società, nuove forze traendo da un'unica direttiva tecnica ed economica, ha acquistato più larga potenzialità di produzione influendo sui prezzi di vendita in modo largamente favorevole ai consumatori, in confronto ai prezzi praticati in tutti i mercati esteri. Essa è ora in grado di soddisfare totalmente la domanda degli agricoltori, favorendo così la maggior produttività del nostro suolo.

La crisi mondiale e i prezzi della produzione.

«L'opera nostra nello scorso esercizio si è svolta in mezzo a gravissime difficoltà per la crisi generale che ha colpito il mondo intero, in dipendenza della impossibilità di una pronta ripresa intensiva economica nell'immediato dopo guerra. Difficoltà di approvvigionamenti, dei trasporti, difficoltà di produzione per deficiente rendimento e per le continue agitazioni della mano d'opera.

«Dopo un periodo gravissimo di agitazioni sociali che ha culminato nell'occupazione degli stabilimenti siderurgici da parte delle maestranze, queste si stanno ormai rendendo conto che il periodo delle illusioni generate nel periodo bellico o immediatamente post-bellico, è ormai finito, e la realtà sta apparendo loro in forma precisa e chiara nel rapido diffondersi della disoccupazione.

La nostra industria ha potuto fino ad ora mantenere integralmente il proprio personale. Edotti delle necessità della vita, abbiamo accordato ad esso larghe facilitazioni; non sempre però abbiamo trovato corrispondenza in quanto scarso è ancora il rendimento, mentre la concorrenza si affaccia violenta e la necessità di non aumentare ulteriormente i prezzi di vendita, nell'interesse della collettività, appare ormai indiscutibile.

Il controllo

«Conseguenza dell'irrequieto stato d'animo della massa operaia è stata la richiesta del controllo nelle diverse industrie. Noi non ammettiamo il controllo nel senso sene della parola, in quanto voglia dire garanzia di seria organizzazione tecnica, limitazione di prezzi di vendita a favore dei consumatori; ma riteniamo che nessun controllo può essere più valido e di più sicuro effetto di quello determinato dalla legge dell'offerta e della domanda, e dalla libera concorrenza, specialmente quando, come nella nostra industria, non esistono dazi protettivi di importazione.

«I prezzi di vendita dei nostri minerali e sono già controllati — quali quello dello solfo — da organi statali, come il «Consorzio Solfifero Siciliano», o lo sono, quali quelli delle piriti, dalla concorrenza estera. Nessun quantitativo di pirite è giunto in Italia nello scorso esercizio.

«I prezzi dei prodotti destinati all'agricoltura sono stati fissati d'accordo col Ministro competente e colla Federazione delle Cooperative che, per essere anch'essa produttrice, è in grado di poterli giustamente valutare. Non è dunque timore di controllo sui prezzi e sui nostri mezzi tecnici che ci porta a contrastare fortemente la legge del controllo operaio, ma bensì l'assoluta profonda convinzione che la collaborazione operaia al governo di una azienda è un non senso. «In questi casi, o il dirigente si accaparra — come dice l'on. Umberto Bianchi — i controllori — ossia dà loro un sufficiente sbruffo — ovvero l'industria non marcia. L'industriale deve essere lasciato in condizione di vivere e non può, e nè deve essere esiliato da controllori che non possono, nè devono avere nessuna ingerenza nel governo dell'azienda». Così scrive il deputato socialista ufficiale con perfetto senso di onestà intravvedendo il pericolo che potrebbe colpire a morte l'industria italiana. Così pensa anche lo Stato quando ha escluso del controllo le industrie di Stato.

«Ma non solo noi ci dichiariamo — in accordo coi cooperativisti — contrarii a quello che chiameremo «controllo operaio» —, ma consideriamo anche inutile — anzi dannoso il controllo esercitato dallo Stato a nome dei lavoratori e dei consumatori. Ai primi pensano le loro organizzazioni, alla testa delle quali sono sovente uomini di tale abilità e competenza da conoscere profondamente la industria, senza aver bisogno di alcuna speciale veste di controllo. Ai consumatori provvede — in regime normale — la libera concorrenza, e il regime delle cooperative.

Il regime cooperativista

«Noi abbiamo fede, in molti casi, nell'opera delle cooperative di consumo, tanto che abbiamo creduto stringere sempre più i nostri rapporti colle fiorenti Cooperative agricole italiane di consumatori che fanno capo alla Federazione Nazionale Unioni Agricole, ed a quelle numerosissime che fanno capo, e sono così saggiamente guidate dalla Federazione di Piacenza. Ma con eguale lealtà dobbiamo dichiarare che siamo scettici sui risultati che si possono ottenere dalle Cooperative di produttori e soprattutto da Cooperative minerarie, data l'alea larga e continua inerente a questa industria. E siamo giunti a quest'ordine di idee, giacchè o queste Cooperative di produzione esercitano l'industria valendosi di capitali forniti dai lavoratori, e allora ricadiamo nella forma di una Anonima qualsiasi basata sul capitale, o esercitano con capitali dati dallo Stato ed allora non possiamo ammettere che lo Stato, il quale, col fornitore il capitale si pone in condizioni di avere dall'esercizio dell'industria utili oppure perdite, possa tenere per sè — e quindi per la collettività — le perdite e lasciare distribuire per contro gli utili a favore di un gruppo limitato di cittadini, siano pur essi meritevoli di appoggio. Ma se gli utili vanno allo Stato, quale speciale beneficio possono sperare i lavoratori riuniti in cooperativa di fronte allo stato attuale nel quale capitale e lavoro possono fondersi armonicamente avendo a comune lo stesso interesse, cioè la prosperità e lo sviluppo dell'industria?

«In questo momento di vivo interesse per le forme cooperative, abbiamo creduto opportuno di dire lealmente il nostro pensiero; ad ogni modo teniamo a dichiarare che non troveremmo giusto che fossero posti ostacoli ad esperimenti cooperativi di produzione, ben inteso sempreché le Cooperative limitino la loro azione alla tutela degli interessi dei lavoratori e vivano quindi nell'interesse vero del Paese, in regime di libera concorrenza industriale senza pretendere provvedimenti che possano alterare il regime di proprietà e il regime legislativo attuale. Ciascuno, per vie parallele, potrà egualmente lavorare nell'interesse del Paese ed i risultati che si otterranno saranno i migliori giudici della riuscita o meno di questa nuova forma di produzione».

Facendo poi una rapida rassegna del lavoro compiuto nei diversi rami della industria mineraria, la Relazione informa anzitutto sul lavoro delle

Miniere

La spedizione della Piriti in relazione alle cause sopra indicate (diminuzione di rendimento, agitazioni operaie) è scesa a tonn. 229.000 (di cui 30.000 destinate all'estero) contro 261.003 nel 1919; ma le risultanze dei primi mesi del nuovo esercizio indicano un sensibile aumento. E informa pure:

«In seguito ad accordi presi, col nostro intervento, tra il Governo francese e quello italiano, abbiamo riservato alla Francia tonn. 60.000 pel 1921, avendo ottenuto, per contro, un aumento di contingentamento di Fosfato della Tunisia-Algeria nell'interesse di tutti i produttori italiani di superfosfato.

«Risultati soddisfacenti hanno avuto le ricerche eseguite nella nostra Miniera di Gavorrano. Abbiamo anche spinto alacremente la preparazione nella miniera di Agordo, che durante la guerra fu occupata e seriamente danneggiata dal nemico.

«Ci siamo pure occupati della risoluzione del problema dei trasporti. Riteniamo che nei prossimi giorni sarà costituita una Società che inizierà i lavori per la costruzione di una ferrovia a scartamento ordinario, che collegherà la stazione di Sedico Bribano con Agordo-paese, attraversando la nostra miniera.

Nello scorso luglio, per favorire la popolazione industriale della regione Massetana, abbiamo riaperto le antiche miniere di rame Fenice Massetana e Capanne Vecchie, utilizzando, nelle nostre Fabbriche di solfato di rame, i cementi da nei prodotti.

«Tenuto conto delle condizioni difficili nelle quali si svolgono le lavorazioni — trattandosi di minerali poveri — e dei corsi attuali del rame all'origine (che sono assai circa ai prezzi di ante-guerra), noi riteniamo che qualora dovesse verificarsi una diminuzione di cambio, dovremo procedere senz'altro alla chiusura di queste miniere, come pure di quelle di zinco e di piombo dell'Acceso, miniere che, già da vari anni rappresentano interessi di minima importanza per la nostra Società.

«Il mercato dello solfo è stato soddisfacente per le forti richieste che hanno permesso al «Consorzio Solfifero Siciliano» di stabilire aumento di prezzo tali da compensare gli aumenti di mercedi e quelli dei materiali e dei trasporti.

«Le condizioni attuali del mercato estero fanno ritenere imminente una riduzione nei prezzi di vendita, alla quale dovremo far fronte con un maggior rendimento della mano d'opera e con alcuni vantaggi che potremo avere dall'entrata in esercizio di nuovi impianti.

«La produzione dello solfo nelle nostre miniere del Continente è stata di tonn. 31.300 contro 26.203 nel 1919. Nel corrente esercizio la produzione dovrà sensibilmente aumentare.

«Un leggero aumento di produzione si è verificato nelle miniere della «Società Solfifera Siciliana» e della «Società Mineraria Siciliana» delle quali, come sapete, abbiamo larga interessenza. Si rende ormai urgente una sistemazione della mano d'opera siciliana sulla base di un maggior rendimento e di un maggior numero di giorni lavorativi onde intensificare la produzione, in modo da porla far fronte alla prossima diminuzione di prezzo dello solfo, resa necessaria dalla concorrenza americana.

«La produzione siciliana di solfo è stata di tonn. 268.000, nel 1920, cioè la metà di quanto era ante-guerra.

«Le nostre Raffinerie di Cesena, Bellisio, Pesaro hanno lavorato regolarmente e con soddisfacenti risultati, e con produzione di merce ricercatissima, per l'ottima qualità, in Italia e all'Estero. Abbiamo anche riaperto il nostro Stabilimento di Murano.

Gli impianti di raffineria già appartenenti alla «Unione Concimi» hanno lavorato assai irregolarmente; stiamo ora riorganizzandoli in modo da ottenere un miglior rendimento, coordinandoli opportunamente con quelli ex «Tressa, Albani» in rapporto alle zone di consumo.

«La Società «Unione Raffinerie Siciliane», nella quale siamo largamente interessati e che rappresenta oltre la metà della produzione delle Raffinerie Siciliane, ha raffinato tonn. 71.900 nel passato esercizio, contro 56.166 nel 1919 con risultati eccezionalmente favorevoli, in seguito a larghi benefici ottenuti sulla realizzazione di forti stocks, per l'aumento di prezzo dello solfo verificatosi durante l'esercizio, ed in seguito all'aumento dei cambi su importanti quantitativi venduti all'estero.

«La Società Italiana Ligniti e Torbe» ha ottenuto risultati assai favorevoli nell'esercizio che si chiude il 31 marzo.

«D'accordo con detta Società (della quale, come sapete, abbiamo larga maggioranza) stiamo studiando il modo per la maggiore e razionale utilizzazione dei suoi combustibili nei diversi nostri stabilimenti.

«La «Società Nazionale per i Combustibili dell'Italia Settentrionale e Centrale» ha proceduto, come vi avevamo indicato, alla sua liquidazione restituendo, integralmente il capitale ai sottoscrittori.

«La «Società Nazionale per i Combustibili dell'Italia Meridionale ed Insulare» — nella quale pure siamo interessati dietro sollecitazioni avute, a suo tempo, dal «Commissariato dei Combustibili» — sta egualmente provvedendo alla sua liquidazione, che si compirà nelle condizioni favorevoli della Società sopra indicata.

«La produzione delle Ligniti in Italia è stata nel 1920 di tonn. 1.547.000 contro 2.217.000 nel 1919. Resta così confermato che le larghe speranze concepite sui combustibili nazionali da alcuni dei nostri uomini politici e tecnici non erano pienamente giustificate.

«Le ricerche per lo studio di strati carboniferi procedono ancora assai lentamente, per quanto le dichiarazioni del nostro Governo e recenti provvedimenti legislativi, che hanno alquanto modificato l'organizzazione del Corpi dai quali dipendono le miniere — possono far sperare che saranno prossimamente intensificate. Lo auguriamo vivamente nel vero interesse del Paese».

La Relazione indi informa che

altre industrie minerarie italiane

ed in particolare quella del Piombo e dello Zinco — si sono svolte in condizioni assai favorevoli per gli alti prezzi di vendita all'origine, dei noli, dei cambi.

«Nessuna variazione sulla disponibilità dei minerali di Ferro in Italia, indicata in 40 milioni di tonn sparsi nelle diverse regioni d'Italia. In queste condizioni ancora una volta crediamo dover insistere — nell'intento di mantenere più a lungo possibile le poche riserve di ferro esistenti nel nostro sottosuolo — perchè si faccia obbligo al nuovo concessionario delle miniere dell'Elba di consumare in Paese un largo quantitativo di ceneri di piriti sulle 200.000 tonn. di produzione annuale italiana.

«Le speciali favorevoli condizioni alle quali lo Stato, per favorire lo sviluppo dell'industria Siderurgica, accordò la concessione delle miniere dell'Elba hanno reso praticamente impossibile l'uso delle ceneri di piriti in Italia; in tal guisa si è creata una situazione veramente assurda, qual'è quella di vedere esportare all'estero le ceneri di pirite, mentre la Italia è così povera di minerali di ferro. Il Governo potrà provvedere utilmente alla rinnovazione delle concessioni delle Miniere dell'Elba, che dovrà avvenire prossimamente.

«L'industria del *Marmo* ha avuto un brillante esercizio. Attualmente la crisi in America ha rallentata l'esportazione che era facilitata dagli alti cambi.

«L'industria del *Mercurio* si è svolta pure favorevolmente; risente però oggi di gravi difficoltà per la vendita del prodotto. La miniera d'Idria col trattato di Rapallo sono passate in proprietà dello Stato.

«Il voto da noi formulato nelle precedenti relazioni per la unificazione della legislazione mineraria in Italia sta per essere accolto. Ci auguriamo che la nuova legge permetta lo sviluppo dell'industria mineraria nel nostro Paese e sopratutto faciliti lo spirito di iniziativa e di ricerca».

La Relazione dà poi qualche informazione sui

prodotti destinati all'agricoltura

«*Superfosfato* — Le difficoltà gravissime di rifornimento di fosfato hanno sensibilmente diminuito — nello scorso esercizio — la produzione delle nostre fabbriche. L'opera attiva, incessante da noi svolta colla valida collaborazione della Federazione di Piacenza e coll'aiuto del ministero di Agricoltura, nell'interesse di tutti i produttori italiani di Superfosfato ha facilitato l'approvvigionamento del fosfato pel 1921, tanto che noi contiamo di poter produrre nel corrente anno oltre 6 milioni di quintali di superfosfato soddisfacendo così completamente alle richieste dell'agricoltura nazionale. A raggiungere questo scopo abbiamo dovuto fare larghi sacrifici.

«Le spedizioni di superfosfato furono nel 1920, di quintali 4.965.737 contro 4.732.886 nel 1919. Le produzioni, furono per contro di 4.879.877 nel 1919 e 4.577.720 nel 1920. La potenzialità attuale dei nostri impianti è di circa 6.300.000 quintali.

«Stiamo ora procedendo all'ingrandimento della Fabbrica di Este ed inizieremo prontamente il raddoppio della Fabbrica di S. Giorgio di Nogaro e la costruzione di una grandiosa fabbrica a Venezia che dovrà servire in condizioni eccezionalmente favorevoli a completare il fabbisogno occorrente per il Veneto.

«Abbiamo allo studio l'aumento della Fabbrica di Barletta e la costruzione di due Stabilimenti nel sud d'Italia dove si rende necessario un aumento di produzione.

«*Solfato di Rame.* — La campagna solfato pel 1919-1920 si chiuse senza alcuna difficoltà ed abbiamo iniziato la campagna 1920-1921 in condizioni molto soddisfacenti.

«La produzione ed il ritiro dei buoni e della merce si svolge con regolarità e senza alcun inconveniente, tanto che possiamo ormai considerare come acquisiti favorevoli risultati per la campagna in corso.

«La nostra produzione di solfato di rame che era stata di 272.000 quintali nella campagna scorsa, raggiungerà i 305 mila quintali nella campagna attuale.

«Il nostro prodotto, sempre più apprezzato dagli agricoltori italiani, non teme ormai più alcuna concorrenza delle marche estere ed è anzi favorevolmente ricercato all'estero, dove stiamo eseguendo qualche spedizione compatibilmente colla richiesta italiana.

«La Società Oleoment, nella quale siamo assai largamente interessati — ha fatto fronte con perfetta regolarità ai forti impegni di lavorazione che essa aveva assunti per conto di terzi nella campagna scorsa, ed eguale programma sta compiendo attualmente — in particolar modo per conto della «Federazione di Piacenza» — con esito del tutto soddisfacente. Essa produrrà, anche nella campagna attuale, oltre 350.000 quintali.

«*Azoto* — La guerra, e la convinzione ormai da tutti posseduta della necessità di ridurre al minimo le importazioni di materie prime, hanno mostrato in maniera indiscutibile l'utilità di provvedere in Paese i prodotti azotati che costituiscono prodotti necessari alla fabbricazione degli esplosivi e nello stesso tempo fertilizzanti indispensabili alla produzione degli alimenti vegetali. Per queste ragioni noi abbiamo preso larga parte nello sviluppo della *Società Italiana Prodotti Azotati* di Roma, la quale ha deliberato, in una sua recente assemblea, di trasportare presso i nostri Uffici la sede amministrativa e la direzione commerciale. Noi intendiamo seguire — attraverso questa Società — non solo l'industria della Cianamide, ma anche quella di qualunque altro processo industriale che permetta di produrre l'Azoto sotto forma adatta per l'agricoltura ad un prezzo di costo favorevole.

«La «Società Prodotti Azotati» si sta già occupando dei diversi concimi composti a base di fosfato-azoto, nell'intento di rendere più facile e di uso maggiore il consumo della cianamide. Tale Società è largamente interessata — insieme alla fiorente Cooperativa di Novara — nella Società Agraria di Domodossola la quale inizierà prossimamente la produzione della cianamide nel suo stabilimento di Domodossola. Essa ha pure largo interesse nel «Carburo Piemontese». La sua organizzazione commerciale [illegible] favorevolmente conosciuta ed a suo mezzo gli agricoltori acquistano oggi la quasi totalità della cianamide italiana, in quanto essa con contratti di lunga durata, si è assicurata anche la vendita della cianamide prodotta dalla «Società del Carburo di Calcio» con la quale Società abbiamo rapporti di intima amicizia. Nello scorso esercizio la Società Azotati ha potuto disporre e collocare quintali 281.366 di cianamide, contro 130.491 dell'esercizio 1919. La richiesta di prodotti azotati è attualmente assai scarsa e la campagna primaverile si chiude, anche per la cianamide con una domanda sensibilmente inferiore alla potenzialità della nostra produzione per quanto i prezzi della cianamide siano tali da offrire convenienza di fronte agli altri prodotti similari: solfato di ammonio e nitrato di soda.

«La Società Azotati si trova ormai in grado per le convenzioni da essa stipulati coi produttori nazionali di cianamide e per gli ottimi rapporti che essa ha coi produttori esteri, di poter far fronte largamente al fabbisogno nazionale.

«*Potassa* — Insieme alla «Federazione di Piacenza» abbiamo assicurato al nostro Paese tutto il fabbisogno di Sali potassici: stiamo ora organizzando depositi nelle diverse regioni ed abbiamo iniziato attiva propaganda per facilitare il consumo.

«*Prodotti diversi.* — Negli stabilimenti di Bovisa, Vicenza, Romano, Orbetello, Barletta, Portici abbiamo continuato ed integrato, con risultati soddisfacenti, la produzione di prodotti chimici diversi quali: oleum, acido solforico, normale e concentrato, acido muriatico, nitrico, solfato di soda, bisolfito e fosfato soda, silicato di soda, solfato di allumina, ecc.

Propaganda pratica

«Convinti della necessità di un'attiva opera per contribuire alla diffusione delle concimazioni chimiche in genere in Italia, abbiamo istituito nella nostra sede di Roma un Ufficio di Propaganda. L'azione principale di propaganda è sopratutto esercitata colla istituzione di numerosi campi dimostrativi, destinati a mettere in evidenza l'utilità delle diverse concimazioni. Le esperienze sono istituite di pieno accordo colle Cattedre Ambulanti di Agricoltura delle diverse Provincie, che sono oggi presiedute da uomini competenti ed intelligenti e che sono gli organi locali della propaganda tecnica nelle campagne. Nello scorso esercizio furono da noi costituiti n. 221 campi sperimentali in 19 provincie. Le concimazioni per gli esperimenti vengono da noi fornite gratuitamente e le esperienze sono sorvegliate dal personale tecnico delle Cattedre e periodicamente dal nostro Ufficio Agrario.

«La propaganda del nostro Ufficio è estesa ai concimi fosfatici, a quelli azotati e potassici ed è concepita in modo da integrare quella delle istituzioni agrarie con le quali l'Ufficio si mantiene in continuo contatto. Essa è integrata oltre che dai campi dimostrativi, anche da giornali agricoli ben stimati e diffusi, da speciali opuscoli largamente sparsi nelle campagne, opuscoli pubblicati e distribuiti con criteri tali da poter formare una vera biblioteca agraria popolare. Una propaganda attiva è pure fatta cogli stessi criteri e mezzi per gli anticrittogamici: Solfo e Solfato di Rame, allo scopo anche di indicare agli agricoltori l'uso migliore di queste due sostanze e le norme pratiche per ottenere effetto sicuro.

Una propaganda nella quale abbiamo larga fiducia, è quella che stiamo eseguendo a mezzo della cinematografia.

Potenzialità e propositi

Abbiamo ritenuto opportuno, per la prima volta che siete riuniti dopo la grande operazione di fusione compiuta dalla nostra Società, di prospettarvi, sia pure brevemente, la nostra potenzialità di produzione e di organizzazione tecnica e finanziaria. Avrete così ancora una volta rilevato come la nostra produzione sia destinata in larga parte all'agricoltura. La Pirite ci dà l'Acido Solforico che è la base di tutte le industrie chimiche lo Zolfo ci offre, sotto le varie forme di raffinato, sublimato, ventilato, un ottimo prodotto che ha valore specialissimo per la nostra viticoltura. E' dunque un tutto organico, che volge a produrre il maggior quantitativo al minor prezzo di costo.

Attraverso ad una crisi che sarà più o meno violenta, di maggiore o minore durata, a seconda anche della abilità dei nostri dirigenti politici, noi ci avviamo ad un periodo di assestamento, che dovrà poi apportare quella pace feconda che compenserà dei sacrifici compiuti dai nostri Eroi per una più grande e forte Italia. Noi abbiamo fiducia nel nostro Paese, nè ci accoriamo soverchiamente di fronte ad esaltazioni politiche dovute al momento che attraversiamo, perchè sappiamo che il nostro popolo è buono, è sano.

«L'avvenire d'Italia è in particolar modo nell'agricoltura; crediamo quindi nostro dovere di favorirne lo sviluppo. Crediamo che la «Montecatini», organismo sano e vitale, sopportando senza scosse violenti la crisi che attraversiamo potrà facilitare modestamente lo sviluppo agrario del Paese, ed abbiamo fiducia che mercè il vostro valido appoggio, abbiamo potuto costruire un'opera durevole nell'interesse di una razionale ed intensa coltivazione del nostro suolo».

Il Bilancio

La Relazione poscia illustra le voci del grosso bilancio ch'è così prospettato:

Attivo: Miniere, sottosuoli e concessioni lire 27,332,521,38; Stabilimenti industriali e proprietà diverse 87,134,444.29 — Terreni e fabbricati 3,830,300.82; Mobili 1; Stocks: (Minerali 10.306,104.68; Materie prime 44.912.106.31; Merci lavorate 10,250,243.41) L. 74,758,458.70; Merci viaggianti e presso terzi 16,896,795.18; Magazzini approvvigionamenti 31,962,466.94; Debitori diversi (Banchieri 18,313,916.85; Clienti e Diversi 97,038,091.34) L. 115,352,008.19; Portafoglio L. 1,180,[illegible].05; Titoli di proprietà sociale lire 30,283,608.30; Cassa Sede, Miniere e Stabilimenti 3,295,927.57; Depositi cauzionali diversi L. 1.040.520.86; Depositi a cauzione 2,788,200.— Totale L. 368,331,508.85.

Passivo: Capitale sociale L. 200.000.000; Obbligazioni ipotecarie 10.476.500; Fondo di riserva: (ordinario L. 5.767.101,75; straordinario 8,446,406.35) L. 14,213,508.10; Fondo imposte e tasse 12,250,000; Deperimenti e consumi diversi 14,702,546.55; Creditori diversi (Fornitori lire 33,183,955.56; diversi 47,958,406.19) L. 81,141,361.75; Dividendi arretrati 1,668,344.47; Obbligazioni estratte 211,000; Depositanti a cauzione lire 2,788,200; Utili: (Residuo utile esercizio precedente L. 128,160.28; Conguaglio dividendo lire 1,580,516.66; Utili dell'Esercizio 1920 29,196,331.0[illegible]) L. 30,905,007.98 — Totale L. [illegible]331,508.85.

La disponibilità degli utili in L. 30,905.007.98 scaturisce dal confronto fra i *proventi* seguenti: Redditi industriali dell'Esercizio lire 34,447,701.90; Redditi Tenute Agrarie, fitti e diversi 484,529.17; Dividendi sopra Titoli di proprietà sociale L. 8.543.826.95. — Totale lire 43,476,128.01.

e le spese. Spese generali L. 7.876,656.09; Imposte e tasse 15,242,[illegible]; Interessi sopra Obbligazioni ipotecarie 580,078.30; Interessi e sconti 158.326.67; Perdita sopra Consolidato 936,000.55; Pro-rata dividendo luglio-dicembre azioni ex U. I. C. 4,200,000; Assegnazioni Cassa Previdenza Impiegati 450,000; Spese fusione e aumento capitale 1,136,427.75; Deperimenti e consumi diversi lire 4,000,000. — Totale Lire 34,279,706.06.

Differenza: utile dell'Esercizio 1920 lire 29,196,331.06 cui si aggiunge il conguaglio dividendo in L. 1.580.516.65 e il residuo utili precedente in L. 128,160.28.

come proposto assegna:

Il riparto utili

Alla riserva legale	L.	1,459,816.5[illegible]
Al Consiglio	»	1,709,676.[illegible]
Agli azionisti (L. 14 per ogni azione da L. 100)	»	28,000,000.—
A nuovo	»	[illegible]

L'Assemblea dopo discussione che diede occasione al Presidente di dare esaurienti schiarimenti agli azionisti avv. Protti, avv. Levis di Torino e Clerici, e all'avv. Giussani di rilevare i vantaggi prodotti dalla fusione di tre enti cospicui — approvò alla unanimità il Bilancio, il Riparto utili; fissa in L. 5000 a testa l'emolumento dei sindaci e rielesse infine i sindaci effettivi i signori dott. F. A. Admoli, ing. G. S. Coen, avv. C. Cerutti, comm. N. D'Atri, rag. Monetti e sindaci supplenti Gastone Danioos e l'ing. Giulio Luzzatto.

Società Molini e Pastificio Pantanella

ANONIMA — SEDE IN ROMA

Capitale L. 10.000.000 interamente versato

Stabilimenti: Roma, piazza dei Cerchi e fuori porta Maggiore.

Napoli - S. Giovanni a Teduccio.

Chiaravalle (Marche) - Camerata Picena.

Si avvertono i Signori Azionisti che l'Assemblea non riuscita in numero nella prima convocazione indetta per oggi, è stata rimandata in seconda convocazione alle ore 10.30 del 6 aprile con lo stesso ordine del giorno, nella stessa Sede Sociale Piazza dei Cerchi.

Il deposito delle azioni dovrà risultare effettuato non più tardi del 3 aprile 1921 a norma dell'art. 44 dello Statuto Sociale.

Il biglietto di ammissione rilasciato per l'assemblea in prima convocazione, sarà valido anche per la seconda convocazione, purchè le azioni da esso rappresentate risultino ancora depositate nel giorno suindicato:

in Roma presso la Sede Sociale in Piazza dei Cerchi 14, Banca d'Italia, Banco di Roma, Credito Italiano, Banca Commerciale Italiana;

in Milano presso la Banca d'Italia, Banco di Roma, Credito Italiano, Banca Commerciale Italiana;

in Torino e Genova, presso il Banco di Roma.

Roma, 28 Marzo 1921.

Il Direttore Generale.

Ultime notizie e informazioni

Culture alimentari e propaganda agraria

Le notizie che pervengono dalle provincie sulla estensione della superficie seminata a grano e sull'andamento della coltura sono favorevoli. Quantunque le semine siano state qua e là ostacolate dal cattivo tempo, e qualche lamentela si faccia sentire per la mancata distribuzione della semente al terreno, in plaghe limitate, per effetto di movimenti agrari a carattere politico, si può calcolare *grosso modo* che ovunque si è seminato o come o più dello scorso anno.

Cosa assai confortante, se si pensa ai magri risultati della campagna granaria dello scorso anno, che hanno determinato uno stato di abbattimento fra gli agricoltori, al nervosismo che predomina tuttora in molte zone per il non raggiunto accordo fra capitale e lavoro, al malcontento diffuso per il prezzo di requisizione del grano, ritenuto in molti posti, a torto od a ragione (non è qui il caso di indagare) inadeguato al costo di produzione.

La constatazione che oggi si deve fare è quella, che ovunque si è seminato e ne sia lode agli agricoltori e a quanti hanno cooperato direttamente ed indirettamente perchè le semine venissero fatte.

Lo spirito di conservazione ed i sani principii che tengono l'agricoltore legato alla terra hanno prevalso, e di ciò non avevamo mai dubitato anche davanti ad aperte e talora pressanti minaccie di lasciare il terreno incolto, fatte da elementi non rispecchianti perfettamente lo stato d'animo degli agricoltori ed i bisogni dell'agricoltura italiana.

Buone notizie pervengono dalle Puglie, dalla Sicilia e dalla Sardegna, le zone più colpite dai disastri meteorici dello scorso anno, dove, in generale, le semine si sono estese in confronto a quelle della trascorsa campagna. Anche l'andamento della stagione, durante il periodo vegetativo, è stato in generale favorevole. I frumenti si presentano buoni, promettenti, in molte zone, rigogliosi. Le pioggie sono cadute a tempo opportuno, la temperatura ha assecondato il primo sviluppo delle giovani piantine.

L'alba adunque è stata serena; buona promessa per la serenità del giorno!

Non c'è da illudersi, ma c'è bene a sperare. Specialmente per la Puglia e la Sicilia, dove l'acqua è caduta in abbondanza ed i pericoli della siccità sono grandemente attenuati.

La siccità è l'incubo continuo degli agricoltori meridionali; essa alcune volte arriva a distruggere fino al 90 e al100 per cento i raccolti. Veri disastri per l'economia locale e per quella generale di tutta la Nazione, perchè raccolto perduto, specialmente in Puglia e Sicilia, vuol dire da 8 a 10 milioni di quintali di grano in meno sulla media di produzione totale che è di 48 milioni di quintali.

Se cade ancora in bassa Italia qualche buona pioggia e nel mese di giugno si vadano a verificare i venti sciroccali favorevoli al completamento della granella, il raccolto è pienamente assicurato.

Anche nell'Alta e nella Media Italia i frumenti si presentano generalmente buoni. Qui l'incertezza sul raccolto è maggiore, perchè i danni contrarii alla produzione si verificano specialmente nell'ultimo periodo di vegetazione colle malattie (ruggine, carbone, ecc.) e con la così detta stretta, il pericolosissimo caldo precoce che strozza la normale costituzione della granella.

Ma poichè lo sforzo richiesto agli agricoltori si è compiuto, e le semine ovunque si sono fatte con la massima volontà, dobbiamo attendere serenamente gli eventi della stagione, che per nostra fortuna sono stati finora favorevoli.

* * *

La campagna « *pro coltura grano* » è stata condotta con alacrità e con fervore dalle istituzioni agrarie, dai Comitati provinciali di propaganda, appositamente costituiti, e dalla stampa. Quest'ultima, anche quella politica, si è mossa in modo insperato. Ne è risultato un grande bene. Essa si è occupata di una questione tecnica che oggi è diventata anche questione politica, perchè sopratutto essa si è presentata tale: per il bene economico del Paese noi vorremmo che spesso e con giusti concetti il quarto potere si occupasse anche in avvenire delle questioni agrarie non solo se prospettano lati politici, ma anche se sono, esclusivamente e prettamente tecniche, onde l'opinione pubblica venga orientata sempre più verso la necessità di una maggiore intensificazione della nostra produzione terriera.

Attualmente le Istituzioni agrarie, i Comitati provinciali e la stampa hanno iniziata la campagna di propaganda per le colture primaverili.

Il campo è vasto, si può dire anzi vastissimo e l'azione si prospetta favorevole.

I prodotti alimentari, a corredo del grano, sono molti in Italia.

Il granoturco, l'orzo, la segala, le fave, i fagiuoli e le leguminose da seme in genere, le patate, gli ortaggi, ecc., occupano insieme, normalmente, una superficie quasi uguale a quella del grano.

Vediamo di intensificare e, se si può, estendere detta coltivazioni.

Si richiami in tutti i modi l'attenzione dei coltivatori sulla loro importanza e sulla necessità attuale della loro maggiore produzione; si prospettino i vantaggi economici derivanti; si dia la giusta portata alla benemerenza che gli agricoltori andranno ad acquistarsi coltivando, coltivando molto e coltivando bene.

La propaganda sia fatta su vasta scala, con programmi concreti ed efficaci, stimolando le energie e curando l'opera.

L'agricoltore sa fare i suoi conti; bada sopratutto al proprio interesse; si moltiplica quando ha il miraggio del guadagno.

Queste sembrerebbero ragioni sufficienti per ritenere inutile ogni azione di propaganda. Non è vero: anche la corda del sentimento, nel rude e forte carattere del lavoratore dei campi, risponde, quando è giustamente toccata. Bisogna farla vibrare insieme a quella che rispecchia la legge economica del tornaconto. I risultati saranno completi.

Si stabiliscano utili gare con concorsi a premio; si facilitano, se vi è la possibilità, gli acquisti della macchina, delle sementi e dei concimi; si diffondano le sementi migliori; si assistano, con consigli di tecnica moderna, gli agricoltori nelle operazioni di coltura; anche nelle località più remote giungano brevi scritti ed opuscoli di propaganda pratica e di istruzione; penetri la stampa in tutte le case di campagna con la sua parola incitatrice di consiglio e di ammonimento.

Da parte sua il Governo veda di non far mancare i concimi ed il credito agrario.

La deficienza del perfosfato è stata lamentata dapertutto; le richieste quest'anno sono state superiori ad ogni previsione, ma non hanno potuto essere soddisfatte che in parte molto ridotta. La pratica della concimazione chimica, per gli indiscussi vantaggi che arreca, si è ormai diffusa anche nelle zone meno progredite. Sappiamo che in molte provincie la ricerca del concime fosfatico è stata molto superiore a quella dell'ante guerra.

Spetta al Governo di intensificare l'opera finora spiegata per raggiungere il sufficiente approvvigionamento.

Pare che i concimi azotati, tanto utili alla produzione granaria, esistano ormai sul mercato italiano in quantità corrispondente ai bisogni. Vedano gli agricoltori di approfittarne largamente.

Le regioni meridionali, gravemente sacrificate dalla contraria stagione dello scorso anno, insistono presso il Governo per ottenere quelle adeguate facilitazioni di credito che si rendono necessarie per condurre in porto le operazioni colturali del grano, e per dar modo di ben fare i lavori e le semine delle colture primaverili.

Come ha fatto per lo addietro, il Governo completi la sua opera, continuando ad agevolare la buona volontà degli agricoltori, fornendo ad essi ancora i mezzi sufficienti a condizioni di favore perchè la produzione non venga a mancare.

Ed il Paese gliene sarà grato.

G. R.

La crisi del P. P. I.

Il Congresso degli estremisti

La crisi del Partito Popolare Italiano si fa più grave. Dopo l'uscita dal seno del partito degli elementi estremi di destra ecco la minaccia dell'uscita degli elementi estremi di sinistra.

Se speranzini e Cocchi sono stati espulsi, altri se ne sono andati dal P. P. I., per seguirli. E lo stesso D. Sturzo si accorse della mossa sbagliata e nell'ultimo Consiglio nazionale del partito, cercò anche, ma invano, una formula per riammettere Cocchi, espulso pochi giorni prima!... Intanto la falange estremista si accresce e certo darà molto da fare al P. P. I.

Comincia dunque il movimento di scissione. Che faranno gli estremisti? Si parla di un nuovo partito.

Gli estremisti popolari, se non sono molto numerosi, contano molto però, perchè hanno un forte ascendente sulle masse organizzate alla Confederazione bianca. E anche contro la Confederazione bianca gli estremisti rivolgono le loro vivaci critiche, perchè essa è legata a filo doppio al partito. Per questo è da ritenere che il movimento secessionista avrà come primo obiettivo la scissione nel campo sindacale e varie organizzazioni passeranno agli estremisti che hanno già manifestato l'intenzione di fondare un nuovo organismo sindacale nazionale. Il centro di propulsione di questo movimento, che già ha avuto rilevanti successi, è Bergamo. L'animatore è Romano Cocchi, segretario di quella Unione del lavoro, che recentemente fu dichiarato fuori dei ranghi del movimento popolare.

Romano Cocchi un giovanissimo, quanto audace e tenace organizzatore, col suo giornale e con i suoi amici va — dal Bergamasco — invadendo le regioni limitrofe e anche nel Bresciano e nel Veronese i contadini e gli operai si organizzano nella sua « Unione ». Pure nella Liguria e nel Veneto il movimento estremista sindacale ha già profonde risonanze.

A Roma, nei sindacati che si sentono a disagio nella Confederazione che segue la politica del P. P. I. è vivissima l'attesa della scissione che darà la possibilità di poter aderire al nuovo progettato organismo. Questo stato d'animo delle organizzazioni bianche è reso chiaramente palese in questo brano della circolare d'invito per il Congresso di Palestrina:

Il tempo trascorso nell'attesa non ci fa gridare al tradimento. Nessuno grida al tradimento. Noi vogliamo dire, anzi dobbiam dire, che l'equivoco regna e l'equivoco deve cessare! Chi non si accorge della presenza di uomini che han dimenticato il grido fatidico di « Libertas », ond'essi costringono gli anelanti a vivere di disillusioni che han sempre seguito le vane speranze? Cosa han fatto costoro? Dove l'azione e quali mezzi impiegati fin'oggi per dare al popolo quel che gli spetti e quel che fu promesso? Dura è l'esperienza giornaliera della vana attesa. E se ieri ebbero buon giuoco le dilazioni e i sotterfugi, oggi non è più l'ora dei mezzi termini, perchè oggi insorge la coscienza degli organizzati a gridare: « basta! ». Questo grido noi abbiamo raccolto, perchè è lo stesso nostro.

Gli è perciò, gli è per il bisogno di una chiarificazione e sovra ogni cosa di richiamare tutti alla sincerità di propositi; gli è per il bisogno di finalmente oprare, al di sopra di personali meschini interessi, che noi, nonostante sorde e talvolta palesi minacce; sorde e talvolta aperte preghiere, superando difficoltà di ogni genere, abbiamo deciso di dare forma concreta ad una intesa che trovi saldo presidio nella collaborazione fattiva e ormai palesemente entusiastica di un assai largo stuolo di autorevoli organizzatori e di forti masse organizzate.

La Commissione all'uopo nominata, ha stabilito pertanto di dare luogo ad un convegno che si terrà a Palestrina (Roma) nei giorni 3 e 4 aprile corrente anno).

Il convegno, svolgerà il seguente ordine di lavori:

1. Azione sindacale e suoi rapporti con l'azione politica. 2. Esame sulla efficienza dei diversi sindacati. 3. Incremento dei sindacati e mezzi da impiegare. 4. Relazione generale sul programma sindacale specificamente riferita agli enti cooperativistici.

Contiamo sul tuo autorevole e perciò immancabile intervento. Con l'augurio che il nostro convegno faccia finalmente scoccare l'ora delle nostre rivendicazioni salutiamo ecc. ecc. »

Vedremo a che approderà il Congresso di Palestrina.

Per i mutilati e per i postelegrafonici

Col ritorno a Roma del Presidente del Consiglio saranno risolte, nel Consiglio dei Ministri che avrà luogo, alcune questioni interessanti i mutilati, invalidi e combattenti di guerra ed i telegrafisti. Per ciò che concerne l'estensione della polizza ai combattenti il Sottosegretario di Stato per le pensioni, on. Bianchi, ha già rimesso al Ministro del Tesoro una relazione.

Per l'aumento del « tantième » alla classe postelegrafonica saranno proprio in questi giorni presi accordi tra il Ministro delle Poste e Telegrafi, Pasqualino Vassallo, ed i competenti organi ministeriali, per la compilazione di uno schema di decreto-legge da sottoporre al Consiglio dei Ministri. Se le nostre informazioni sono esatte, il Ministro delle Poste e Telegrafi, mentre sarebbe disposto ad aumentare il « tantième » per gli impiegati addetti agli apparecchi telegrafici non potrebbe, per esigenze di bilancio, estendere la concessione in parola ai funzionari del Ministero e delle amministrazioni centrali, in quanto questa estensione rappresenterebbe per l'Erario un onere di circa venti milioni.

La morte di Angelo Parodi

GENOVA, 29. — Si è spento nella propria abitazione, in via Raggio, il comm. Angelo Parodi, nota personalità dell'ambiente marinaro e commerciale della nostra città, dove si era fatta una posizione veramente invidiabile. Era molto benvoluto per la sua continua beneficenza. Aveva 78 anni ed era cavaliere del lavoro.

La morte di G. B. Rossano

Stamane alle 9 è morto a Rivoli, dopo lunga malattia, il Gr. Uff. dott. G. B. Rossano, capo di gabinetto dell'on. Giolitti.

Il Rossano era appena cinquantenne essendo nato nel 1871 e conservava ancora tanta vivacità di spirito e di intelligenza da renderlo uno dei più simpatici conversatori, uno dei più moderni e colti funzionari. In lui la lunga carriera burocratica non aveva spento nè attenuato il temperamento brillante del giornalista, perchè G. B. Rossano era stato da giovane tra i colleghi nostri più apprezzati. Collaboratore assiduo di vari giornali piemontesi era stato poi l'anima del settimanale umoristico *Il Pasquino*.

Il Rossano aveva iniziato la sua carriera di funzionario entrando nell'amministrazione degli Archivi di Stato nel 1891, ed aveva percorso brillantemente la carriera, divenendo direttore del Regio Archivio di Stato di Siena e poi nel 1914 ispettore generale degli Archivi di Stato presso il Ministero dell'Interno.

Egli si occupò specialmente — in questi ultimi anni — del ricupero del materiale archivistico in possesso dell'ex-monarchia Austro-Ungarica, riferentisi sia alle provincie del Lombardo-Veneto sia alle Nuove Provincie conquistate all'Italia. Ed anche qui egli pose in evidenza le sue qualità di studioso e di ricercatore. Tra i documenti recuperati vanno notati gli atti del processo Battisti.

L'on. Giolitti teneva il Rossano in grande considerazione e lo reputava fra i suoi amici più affezionati e devoti. Lo chiamò pertanto — costituendo il suo attuale Ministero — alla delicatissima carica di capo gabinetto dell'Interno, da lui disimpegnata con alto senso di responsabilità e verso attaccamento alla persona del Presidente del Consiglio. Recentemente il Rossano era stato nominato Consigliere di Stato.

Alla memoria dell'amico carissimo *La Tribuna* manda oggi un commosso saluto; ed alla famiglia desolata le condoglianze più sincere.

La ripresa dei lavori al Senato

Il Senato è convocato in seduta pubblica per giovedì 31 marzo corrente, alle ore 16.

All'ordine del giorno, oltre lo svolgimento di interrogazioni, sono inscritte numerosissime proposte, fra cui: la discussione dei disegni di legge per la indennità ai pubblici amministratori; per il fondo per provvedimenti contro la tubercolosi di guerra; per i provvedimenti per il personale della presidenza del Consiglio dei Ministri; per la riforma della costituzione del Consiglio superiore per le antichità e belle arti, e molte conversioni in legge di decreti luogotenenziali e reali.

L'offensiva greca in Asia Minore

I greci occupano Karachissar

ATENE, 29.

Un comunicato del comandante dello esercito dell'Asia Minore dice:

Dopo una accanita resistenza in diversi posti e dopo contrattacchi il nemico, che ha subito forti perdite, è stato respinto con attacchi alla baionetta e ricacciato in direzione di Koniec.

Le città di Afium e di Karahissar sono state occupate oggi alle ore 15.

Numerosi prigionieri e materiale di ogni genere, non ancora enumerato, sono caduti nelle nostre mani.

Truppe greche lasciano Costantinopoli.

PARIGI, 29.

Il « Matin » riceve da Costantinopoli: Si ha da fonte inglese che le truppe greche che si trovavano a Costantinopoli sono partite per Ismid. La linea che si estende da Ada Bazar al Mar Nero sarà completamente occupata.

Calogeropulos festeggiato al ritorno in Atene

ATENE, 29.

Il Ministro degli Esteri Baltazzis, ricevendo Calogeropulos di ritorno dalla Conferenza di Londra lo felicitò dicendo che giammai un presidente greco rientrò con simili vittorie diplomatiche.

Calogeropulos rispose a nome dell'intera missione che si deve alla Conferenza di Londra il riconoscimento dei diritti ellenici.

Atene festeggia la occupazione di Afion, di Caraisar e di Eschisechir.

DAIMI.

Le sorelle VIRGINIA LAURENTI ved. LERA e figli, ERMINIA LAURENTI, PIETRO maggior LAURENTI e famiglia, DOMENICO, BONARIA GASPARINI ved. di ARISTIDE LAURENTI e figli hanno il dolore di comunicare la morte del loro caro, rispettivo fratello, cognato e zio,

Comm. LAURENTI CESARE

Ingegnere maggiore nella Riserva Navale

avvenuta nel Sanatorio di Bellosguardo la mattina di lunedì 28 marzo 1921.

Roma, li 29 marzo, 1921.

Il funebre corteo per la stazione di Civitavecchia, ove sarà tumulato, avverrà alle ore 16 di giovedì 31 corr. partendo dalla Chiesa di San Giuseppe (Via Giordano Bruno).

P. Stab. P. Funebri RAVEGGI, v. Palermo 47

Alle ore 15.15 di ieri, rapito da crudele morbo, spegnevasi serenamente, dopo una vita esemplare di lavoro e di abnegazione, munito dei conforti religiosi e della speciale benedizione del S. Padre, la cara esistenza di

CESARE NUGARI

I figli PIO, ELISA ed UMBERTO, il fratello RAFFAELE, la sorella ADELAIDE, le nuore IDA CIACCI e CATERINA DIAMANTINI, il genero giudice avv. cav. RUGGERO CIACCI, i nepoti ed i parenti tutti ne danno con l'animo angosciato, il doloroso annunzio, invocando una prece per l'anima benedetta.

Roma, 29 marzo, 1921.

Il trasporto funebre avrà luogo alle ore 10.30 del giorno 31 corr., partendo dall'abitazione dell'Estinto, Corso Vittorio Emanuele, 142 per la chiesa parrocchiale di S. Lorenzo e Damaso ove verrà celebrata la messa.

Non s'inviano partecipazioni personali.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Vegnaglia, gerente responsabile.